



Quattuor columnae Rosae-Crucis

I quattro pilastri della Rosa-Croce

MIRKO PALOMBA, Ph.D., F.R.C.



Libri Rosa-Croce

MIRKO PALOMBA, Ph.D., F.R.C.

Quattuor columnae Rosae-Crucis

I quattro pilastri della Rosa-Croce



Libri Rosa-Croce

AMORC
www.amorc.it



Libri Rosa-Croce

© 2025

Suprema Grande Loggia dell'Antico e Mistico *Ordo Rosae-Crucis* (AMORC).

Tutti i diritti sono riservati.

Questa pubblicazione è solo per uso personale e privato e non può essere utilizzata per scopi commerciali. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita, visualizzata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, comprese fotocopie, registrazioni o altri strumenti elettronici o mezzi meccanici, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza l'espressa e preventiva autorizzazione scritta della Suprema Gran Loggia dell'Antico e Mistico Ordine Rosae-Crucis, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate nelle recensioni. Per richieste di autorizzazione, si prega di contattare: Supreme Grand Lodge Of The Ancient And Mystical Order Rosae Crucis, Inc., Rosicrucian Park, 1342 Naglee Ave, San Jose, California 95191.

L'Ordine della Rosa-Croce

Scopo e opera dell'Ordine

L'Ordine è innanzitutto un movimento umanitario, che si prefigge di ottenere salute, felicità e pace nella vita terrena delle persone. Non si occupa di alcuna dottrina dedicata agli interessi degli individui che vivranno in uno stato futuro e sconosciuto. Il lavoro dei Rosacrociani va fatto qui e ora, non perché non abbiamo né speranza né aspettativa di un'altra vita dopo questa, ma sappiamo che la felicità del futuro dipende da ciò che facciamo oggi per gli altri e per noi stessi. In secondo luogo, il nostro scopo è quello di consentire a uomini e donne di vivere una vita pulita, normale e naturale, come vuole la Natura, godendo di tutti i suoi privilegi e di tutti i benefici e i doni in modo paritario con tutta l'umanità, e di essere liberi dalle catene della superstizione, dai limiti dell'ignoranza e dalle sofferenze del Karma evitabile.

Il lavoro dell'Ordine, usando la parola "lavoro" in senso ufficiale, consiste nell'insegnare, studiare e verificare le Leggi di Dio e della Natura che rendono i nostri membri Maestri nel Sacro Tempio (il corpo fisico) e Operatori nel Laboratorio Divino (i domini della Natura). Questo per permettere ai nostri membri di dare un aiuto più efficiente a coloro che non sanno e che hanno bisogno di aiuto e assistenza. Pertanto, l'Ordine è una Scuola, un Collegio, una Fraternità, con un laboratorio.

I membri sono studenti e lavoratori. I diplomati sono servitori disinteressati di Dio per l'umanità, efficientemente istruiti, addestrati e con esperienza, in sintonia con le potenti forze della Mente cosmica o divina e maestri della materia, dello spazio e del tempo.

Questo li rende essenzialmente Mistici, Adepti e Magi creatori del proprio destino. Non ci sono altri benefici o diritti. Tutti i membri si impegnano a prestare un servizio disinteressato, senza altra speranza o aspettativa di remunerazione se non quella di far evolvere il Sé e prepararsi a un'opera più grande.

Tratto da un documento rosacrociano del 1937



Mirko Palomba, Ph.D., F.R.C.
Gran Maestro della Giurisdizione di Lingua Italiana
dell'Antico e Mistico Ordo Rosae-Crucis (AMORC)



*A tutti coloro che in passato hanno donato
le loro vite per noi,*

*a coloro che al momento presente
riconnettono la terra e il cielo,*

*a coloro che verranno, prenderanno in
carico questo tesoro e lo trasmetteranno
alle generazioni future.*





SOMMARIO

Prefazione	10
Prima dell'alba.....	12
Andare contro corrente.....	24
La Rosa-Croce vive in eterno nei cuori dei suoi ricercatori.....	37
L'ininterrotta catena	50
Il concetto di rituale.....	62
I rituali quotidiani.....	74
Il tempo e lo spazio.....	85
Il sorgere del sacro.....	89
Il tempo e lo spazio sacri	95
Dal sacro al divino	108
La fraternità mistica.....	118
La comunità.....	127
L'estensione.....	149
L'Egregore della Rosa-Croce.....	160



PREFAZIONE

Il presente testo raccoglie una selezione di messaggi - o loro estratti - scritti dal Gran Maestro della Giurisdizione di Lingua Italiana dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce (AMORC), frater Mirko Palomba, durante i primi due anni del suo mandato.

Questi messaggi sono rivolti ai fratres e alle sorores già attivi nell'AMORC, ma anche a tutti quelli, che sono sparsi nel mondo e non sanno ancora di essere Rosacrociani, che conservano nel cuore la stessa ricerca interiore che li conduca alla soglia della Fonte viva alla quale dissetarsi e da cui trovare sollievo alla propria anima.

Come avviene con gran parte del materiale fornito dall'AMORC, anche questo testo offre degli spunti di riflessione sul tema del Misticismo, sull'iniziazione e sulla fraternità rosacrociana.

In un tempo in cui la società sembra spingere sempre più verso l'isolamento e l'individualismo, il metodo offerto dall'AMORC riconnette l'essere umano moderno a quel canale sapienziale che ha



attraversato le trame del tempo e che è possibile ritrovare nelle opere classiche degli autori antichi, come un filo d'oro che li collega in un'unica fraternità. Attraverso questa via è possibile sperimentare in prima persona il calore e la luce di quel fuoco sacro che è l'anima dell'umanità e il faro per il suo futuro.

Oggi più che mai è necessario riportare l'Essere al centro dell'interesse della società, per tornare a sperimentare ciò che la parola "vivere" significa nella sua profondità.

Offriamo dunque queste pagine nella speranza di assistere coloro che risuonano con tali concetti e che possano così trovare il proprio modo per tornare all'Uno e sperimentarne tutta la potenza e la bellezza, contribuendo all'edificazione di un nuovo mondo, dove la spiritualità possa occupare un ruolo centrale nella vita quotidiana.

La Grande Loggia dell'Antico e Mistico
Ordo Rosae-Crucis (AMORC)
21 dicembre 2025, solstizio



Prima dell'alba

Sto scrivendo questo messaggio dalla Dimora del Silenzio di Lachute, in Canada. Nei giorni scorsi ci sono stati due eventi importanti per il nostro Ordine: il Convegno Mondiale nella città di Montreal e l'elezione del nuovo Gran Maestro per la Giurisdizione di Lingua Italiana.

Il Convegno Mondiale è riuscito a riunire circa 1300 membri da 58 paesi diversi, raggiungendo la capienza massima prevista per la sala dell'evento. Trovo veramente toccante che tutte queste persone siano riuscite a trovare la forza e il modo per superare le difficoltà imposte dalla distanza e dalle vicissitudini della vita personale per potersi ritrovare riunite sotto un ideale comune, l'Ideale Rosa-Croce, il quale abbatte ogni barriera dovuta a differenze di genere, etnia, cultura, religione



e condizione sociale. Considerando quanto la società contemporanea tenda a isolare sempre più le persone dando l'illusione di essere iper-connesse, il lavoro dell'Ordine - per riprendere le parole dell'Imperator nel precedente bollettino della Grande Loggia - va veramente contro corrente. L'Ordine ci insegna che esistono dei principi che sono al di sopra di ciò che tipicamente divide nella società, e che possiamo anche pensarla in modo opposto su temi che per noi sono importanti ma che, in fondo, esiste un dolce e profondo legame che ci unisce tutti e che fa superare ogni apparente separazione. Quanto è stato piacevole osservare la gioia sui volti dei membri durante i diversi momenti di comunione fraterna tra un'attività e l'altra del Convegno. Mi ha fatto particolarmente piacere incontrare il gruppo di membri della nostra Giurisdizione, facenti parte di diversi Organismi Affiliati. I Convegni organizzati dall'Ordine sono un'occasione preziosa per alimentare e percepire l'Egregore della Rosa-Croce, e i Convegni mondiali rappresentano l'evento più elevato che è possibile sperimentare attraverso il nostro lavoro collettivo. Auguro a tutti i membri della nostra Giurisdizione di poter partecipare a tali eventi. Come ci insegna il metodo che assimi-



liamo studiando le monografie, un passo alla volta si arriva molto lontano. Allo stesso modo, sapendo che i Convegni Mondiali si tengono ogni 4 anni, è possibile iniziare a organizzarsi per tempo per arrivare pronti e potervi partecipare. Il prossimo Convegno si terrà nel 2027 in Panamá, nell'America centrale, i cui dettagli verranno forniti in seguito.

Il secondo evento che riguarda direttamente la nostra Giurisdizione è che frater Claudio Mazzucco ha compiuto la sua funzione come Gran Maestro. La regola che era stata introdotta secondo cui l'Imperator doveva conservare anche la funzione di Gran Maestro della Giurisdizione di sua provenienza è stata dapprima modificata nel 2021, infine abolita durante l'ultimo incontro della Suprema Grande Loggia tenutosi a Lachute, perché un Imperator deve poter essere libero di stanziare ovunque ritenga necessario. Il 23 agosto 2023 il Supremo Gran Consiglio ha eletto la mia persona come suo successore.

Vorrei condividere a riguardo dei pensieri che fanno parte della mia intimità. Quando sono entrato nell'Ordine, nel 2009, frater Claudio era stato eletto ma non ancora installato nella sua funzione di Gran Maestro, trovandosi dunque nella



mia condizione attuale. Per tutta la mia affiliazione all'Ordine, quindi, ho avuto lui come figura di riferimento. Sono cresciuto lungo il sentiero rosacrociano camminando mano nella mano con frater Claudio, che nella mia innocenza vedevo in eterno nella figura di Gran Maestro, senza pensare che un giorno mi sarei dovuto abituare a pensare qualcun altro a ricoprire tale funzione; meno, mai avrei lontanamente pensato che a doverlo fare sarebbe toccato a me, e condivido con voi la mia difficoltà interiore all'idea di dover effettuare questa sostituzione mentale e a dover prendere il suo posto. Mi consolano due cose: sapere che frater Claudio comunque è sempre presente e che, in fondo, in lui era sempre stato latente il seme dell'Imperator e che evidentemente era suo destino fiorire in tal senso; so inoltre che i legami fraterni che sono stati stretti tra me e tutti i fratres e le sorores che ho avuto la fortuna e l'onore di incontrare lungo il sentiero rosacrociano sono vivi e solidi. Porto con me gli innumerevoli ricordi in cui abbiamo avuto modo di scambiare affetto e conoscenza, e sono sicuro che continueremo a farlo negli anni a venire, in modo che l'Ordine possa attraversare le trame del tempo e dello spazio, traghettato tra amorevoli cure. Sarò felice di



poter stringere nuovi legami di fraternità e amicizia con i tanti membri che ancora non ho avuto modo di conoscere. Vorrei esprimere tutto il mio senso di gratitudine verso frater Claudio Mazzucco per il grande lavoro che ha svolto per la nostra Giurisdizione in tutti questi anni. Sono certo che ciò che scalda il mio cuore mentre sto scrivendo farà lo stesso a tanti di voi che in questo momento staranno leggendo queste righe e che queste vibrazioni andranno ad alimentare i legami sottili tra tutti noi e l'Imperator del nostro amato Ordine.

Mentre mi trovo in questo pacifico luogo, carico di vibrazioni positive, il mio pensiero va inevitabilmente a tutti coloro che ci hanno preceduto e che hanno fatto in modo che l'Ordine possa essere arrivato qui, oggi, tra le nostre mani. Quanto lavoro è stato fatto nei secoli passati. Quante sfide sono state vinte per poter affermare liberamente il modo di essere rosacrociano! Oggi, fratres e sorores, tutto questo sta a noi e a quanto facciamo in relazione all'importanza che diamo al progetto della Rosa-Croce. Più ne comprendiamo la profondità e più riconosciamo quanto tale lavoro sia fondamentale, non solo per noi ma per l'intera



umanità e la vita sul Pianeta. Pensando a come il nostro amato Ordine possa essere edificato, mi è venuto in mente che per sostenere solidamente una struttura iniziatrica come la nostra, occorre che questa poggi su quattro pilastri basilari: la ritualità, la fraternità, la comunità e l'estensione.

Ritualità

Un Ordine Iniziatrico Tradizionale come l'AMORC si basa sul simbolo e sul rituale per trasferire conoscenza attraverso canali che non sottostanno alle regole dell'apprendimento comune che può avvenire nelle scuole o nelle Università. È un metodo “antico” (si pensi alla “A” di AMORC) che affonda le sue radici nell’alba dei tempi, quando l’essere umano ha cominciato a sviluppare la coscienza di sé. La ritualità viene vissuta nei periodi privati di Sanctum, a casa propria, ma soprattutto negli Organismi Affiliati, ed è qui dove è necessario che ogni Ufficiale riponga la massima cura nello svolgere al meglio il proprio ruolo. La cura per questo tipo di attività sorge quando si pone amore in ciò che si fa. Questo tipo di lavoro è la sorgente della nostra conoscenza iniziatrica, e nelle monografie si cerca di spiegare quella che è in realtà un'e-



sperienza interiore inespiccabile a parole. Questa conoscenza particolare rappresenta il cuore e l'anima dell'Ordine.

Fraternità

Il percorso iniziatico è caratterizzato da una progressiva presa di coscienza. La piccola coscienza individuale, simboleggiata da una delle due candele del Sanctum privato¹, a mano a mano si espande, arrivando a fondersi nella grande Coscienza universale, rappresentata dalla seconda candela. Osservando entrambe le candele, ci si rende conto che sono composte dalla stessa sostanza. In ogni essere umano è presente una fiammella che ci accomuna tutti e che ci rende tutti figli di una stessa divinità creatrice, ma se siamo tutti figli di una stessa sorgente, siamo allora tutti fratelli e sorelle. Come avviene nelle famiglie, qualunque divergenza possa sorgere tra fratelli e sorelle,

¹ Il Sanctum privato è uno spazio ritagliato a casa propria dove condurre studio, meditazioni ed esperienze proposte dall'AMORC. È uno strumento importante di studio complementare al lavoro collettivo dell'Ordine che si svolge nelle sue sedi.



esiste un legame che li unisce e che fa passare in secondo piano ogni differenza. Questo legame è la fraternità, quel collante, figlio dell'amore, che tiene unite le persone nonostante tutto, e che è la base per l'edificazione della comunità.

Comunità

Persone differenti, con qualità e capacità diverse, e unite dal sacro legame della fraternità, si organizzano per creare una struttura con un suo grado di complessità. Più la comunità cresce, più la complessità può aumentare, permettendo all'anima del gruppo di esprimersi attraverso nuove, brillanti manifestazioni. Quando ci si reca in un Organismo Affiliato, ci si rende conto che esistono degli Ufficiali che permettono la perpetuazione dei rituali dell'Ordine, esistono dei Comitati che permettono di avere una biblioteca, di poter mangiare insieme, vedere dei film, fare gite culturali e mistiche, ecc. Inoltre, esiste qualcuno che si occupa della stampa a dell'invio delle monografie, che si occupa della manutenzione della Grande Loggia, che organizza le attività nella sede, chi si occupa della Rivista Rosa+Croce, del sito web dell'Ordine, ecc. Persone che hanno compreso o che



sentono l'importanza del progetto rosacrociano decidono di unirsi sotto il nome della Rosa-Croce partecipando a un progetto comune, che prende atto nella comunità rosacrociiana. È in questa comunità che si gioisce e si affrontano le difficoltà insieme, compartecipando così alla Grande Opera alchemica.

Estensione

Una comunità sana che lavora amorevolmente per fare in modo che anche altri ne possano beneficiare, non resta chiusa in sé stessa: si apre al mondo. La felicità che il lavoro comunitario produce è qualcosa che si vuole condividere, e questa è una meravigliosa caratteristica dell'essere umano. Gioia ed entusiasmo sono i migliori testimoni di un lavoro interiore svolto armoniosamente, e di per sé portano a una spontanea estensione dell'Ordine, facendolo conoscere, volontariamente o meno. Il nostro compito di Rosacrociani non è quello di nascondere o occultare ciò che siamo ma di farlo risplendere nel mondo comune. L'esempio di ciò che siamo è il primo testimone dei nostri insegnamenti. Si è parlato di ritualità, fraternità, comunità ed estensione. Tra il primo e l'ultimo pilastro ideale



per sostenere l'Ordine è possibile scorgere un filo rosso che li collega tutti. Il simbolismo e la ritualità fanno parte di quella conoscenza che permette di entrare in comunione profonda con l'essenza dell'Ordine, con la sua anima. Questa permette di comprendere quanto ogni essere umano sia figlio di una stessa sorgente generatrice, facendo percepire il senso di fraternità che ci caratterizza. Grazie alla fraternità è possibile costituire comunità dalla complessità sempre crescente e nelle quali sia possibile trasferire affetto e conoscenza, producendo gioia ed entusiasmo. Questi ultimi portano a una naturale condivisione che fa in modo che la comunità stessa possa espandersi accogliendo sempre nuovi elementi.

Fratres e sorores, ritengo che ritualità, fraternità, comunità ed estensione siano dei temi chiave su cui ciascun membro dell'Ordine dovrebbe riflettere e lavorare per fare in modo da nutrire e sviluppare ciascuno di questi aspetti nella propria vita personale e in tutte le attività collettive che si svolgono sotto l'egida della Rosa-Croce. Il futuro dell'Ordine dipenderà da quanto ciascun membro sarà in grado di incarnare l'insegnamento della Rosa-Croce e manifestarlo nella vita di tutti i giorni, in



modo che ne possa divenire un testimone vivente, ma per questo sono certo di poter contare sui tanti fratres e sorores, sui tanti Cavalieri che leggendo quanto sopra riportato hanno sentito ardere in sé l'imperituro fuoco sacro, quell'elemento che permette all'Ordine di farsi eterno nel piano di manifestazione terreno.





L'Imperator e i partecipanti al Consiglio Supremo di Lachute, agosto 2023.

Dietro da sinistra: Hugo Casas (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua spagnola per l'Europa); Ilkka Laaksonen (Amministratore Regionale della Finlandia); Atsushi Honjo (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua giapponese); Julie Scott (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua inglese per le Americhe); Michiel Schilthorn Van Veen (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua olandese); Claudio Mazzucco (Imperator); Serge Toussaint (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua francese); Alexander Crocoll (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua tedesca); Live Soderlund (Gran Maestro - Giurisdizione Scandinava); Eugenius Idiodi (Amministratore Regionale per la Nigeria); Sven Johansson (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua inglese per l'Europa e l'Africa).

Davanti da sinistra: Domingos Savio Telles (Presidente della Giurisdizione di lingua portoghese); Mirko Palomba (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua italiana); Lucy Crawford-Sandison (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua inglese per l'Australasia); José Botello (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua spagnola per le Americhe); Raul Passos (Gran Maestro - Giurisdizione del Sud-Est Europeo); Michal Eben (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua ceco-slovacca); Iakovos Giannakopoulos (Amministratore Regionale della Grecia); Heverton Douglas Guzzi (Gran Maestro - Giurisdizione di lingua portoghese).



Andare contro corrente

La ricerca di Misteri nella società contemporanea

Vorrei riprendere nuovamente un concetto presente nell'ultimo messaggio scritto dal nostro amato Imperator sul bollettino mensile della Grande Loggia di Lingua Italiana: andare contro corrente. Questa è un'immagine evocativa potente che porta con sé riflessioni importanti.

Molti di noi, avendo scelto un percorso mistico come l'AMORC, sicuramente sentono un richiamo dal regno spirituale. È come sentire una dolce voce proveniente da un mondo che non si riesce a definire, in quanto appartenente all'invisibile.

L'insegnamento dell'Ordine ci abitua piano piano a entrare in comunione con questo mondo, permettendoci di accedere a regioni sempre più profonde della divinità. Nessuno può compiere questo lavoro al posto nostro, sta solo a noi sce-



gliere come e quando applicarsi per giungere sempre più al centro emanatore di tutto, il cuore di Dio, o il Dio del nostro cuore. Mentre l'esperienza del mondo fisico può essere compiuta grazie alla nostra coscienza oggettiva, per giungere progressivamente verso il centro divino, dobbiamo imparare a trasferire la nostra coscienza dapprima nei vari piani della coscienza psichica e successivamente in quelli dell'anima. L'anima è dunque l'imbarcazione celeste che dobbiamo imparare a governare per esplorare il regno divino, e un Ordine Iniziatico Tradizionale come il nostro fornisce proprio gli strumenti per compiere questo viaggio.

Eppure, ognuno di noi si rende ben presto conto che ci sono numerose circostanze ed eventi che sembrano opporsi a questo processo di ricongiungimento con la divinità. Ci sono condizioni familiari, lavorative e sociali molto variegate, perché la complessità umana si esprime in tutta la sua potenza e bellezza differenziandosi il più possibile, seguendo il suggerimento che la Natura richiede al processo della vita.

La società che noi stessi stiamo contribuendo a creare sta andando in una direzione che spinge



continuamente lontano dall'interiorità umana e dalla ricerca animica. I significati dei termini associati ai valori essenziali della vita sono stati riprogrammati da logiche di mercato, portando ad aberrazioni nelle condizioni di vita che ci fanno sentire tutto il disagio della lontananza siderale che sussiste tra la nostra coscienza oggettiva e la nostra anima. Oggigiorno, il valore di una persona sembra misurarsi con il valore del suo conto in banca. Le persone, per fare più soldi e valere di più, sono disposte a lavorare sempre più, senza prendersi pause da dedicare all'interiorità. Si è arrivati a ritenere che essere fuori casa per lavoro dalle 7 alle 20 sia un valore, che se si ricevono più e-mail al giorno si valga di più di altri che ne ricevono meno. Il concetto di felicità è stato sostituito nella sua radice, ossia nella sorgente che determina la felicità, portando a credere che per essere felici occorra comprare. Così, ci si illude che comprando il nuovo modello di cellulare o l'ultimo capo firmato di stagione si possa essere felici. Questa felicità è così effimera che per prolungarla un po' di più si ha la necessità di condividerla su qualche mezzo *social* e mostrare a tutti di essere "felici e arrivati" perché si sono spesi tanti soldi.



Il ruolo di Internet, in tutto questo, sta contribuendo in modo importante a un cambiamento del modo di intendere la vita. Mentre fino a pochi decenni fa l'essere umano ha trovato nell'aggregazione la possibilità di risoluzione di alcuni problemi che lo coinvolgevano, con l'avvento di Internet si sta assistendo a un processo inverso cui un ricercatore dei Misteri dovrebbe prestare attenzione. Quando i primi Maestri della nostra civiltà istituirono i Misteri, i ricercatori mistici non avevano altra scelta che ritrovarsi e vivere la comunità iniziatica che li aveva accolti, in modo da poter comprendere gli insegnamenti che tale comunità veicolava e poterli trasmettere a loro volta nei secoli a venire.

Oggi stiamo sperimentando qualcosa di nuovo rispetto al passato. Le grandi aziende che vivono della massimizzazione dei profitti trattano l'essere umano come un prodotto, giocando anche con le debolezze che sono insite nella nostra natura biologica e psichica. Per molti aspetti, abbiamo conquistato la possibilità di lavorare in *smart working*, con tutti i vantaggi che questo porta con sé, soprattutto per chi ha una famiglia con bambini piccoli. Eppure, è possibile raccogliere il disagio



interiore di molti lavoratori, anche fratres e sorores, che lavorano al 100% in *smart working*, perché attraverso la tecnologia vengono filtrati numerosi aspetti che nei nostri insegnamenti facciamo rientrare sotto gli aspetti orali della Tradizione, aspetti che possono essere vissuti e sperimentati solo in presenza.

Tanti si rendono conto dell'abbassamento della comunicazione che si prova parlando tramite una videoconferenza rispetto al parlare dal vivo. Le grandi catene di distribuzione dei beni commerciali hanno cominciato a distribuire i prodotti direttamente a casa, senza dover più uscire. Una cosa senz'altro utile e che può fornire maggior tempo per dedicarsi alla spiritualità ma che, ancora una volta, interrompe il contatto diretto tra le persone. In questo modo, se ci si lascia trascinare dalla corrente degli eventi, sembra che si sia creato il consumatore perfetto: colui che lavora e consuma completamente rinchiuso nelle quattro pareti di casa sua. Se costui ha qualcosa da ridire su qualcosa, magari scrive un *post* su un *social media*, soddisfa la sua necessità di approvazione ricevendo qualche "mi piace", senza fare rumore o creare problemi, e tutto resta esattamente come



prima. In tutto questo, mentre in passato la creazione di contenuti formativi era un processo costoso e impegnativo, si avevano pochi centri di qualità dove la conoscenza veniva raccolta, elaborata e ritrasmessa alle generazioni future. Lo stesso avveniva per la sapienza iniziatrica. Oggi, invece, in Internet è possibile trovare qualunque cosa. Ogni teoria di cui cerchiamo una dimostrazione è disponibile in rete. Qualunque cosa crediamo esistere, c'è uno scienziato che l'ha dimostrata, c'è un video che lo dimostra, c'è qualche gruppo che ne promulga le idee. Come si dice: in Internet c'è tutto e il suo contrario. Quindi, colui che tra le sue quattro mura di casa crede di avere il mondo a portata di mano e di poter acquistare la felicità con un *click*, può ritenere di poter fare lo stesso con la conoscenza iniziatrica. Così, si effettuano ricerche nei meandri più oscuri di Internet per poter carpire chissà quale segreto, quale documento o contattare il maestro illuminato che si auto-incensa su qualche *social media* e che ha selezionato proprio il povero malcapitato come prossimo meritevole discepolo. Eppure, fratres e sorores, così come non si acquista la felicità, la ricerca dei Misteri non può essere svolta in Internet, non si perviene ad alcuna “verità” utilizzando i *social media* o la messaggistica



istantanea disponibile sui cellulari. Chi crede questo vive nell'illusione e sta sprecando tempo prezioso della propria esperienza di vita.

Internet ha preso il posto dell'aggregazione fisica tra persone, facendo preferire un numero indefinito di "amici", magari scegliendo quelli che dicono solo ciò che già pensiamo, al posto di un gruppo più eterogeneo dove si possa anche essere messi in discussione e dove il pensiero possa essere così edificato su basi più solide. Ormai, se si ha un dubbio, difficilmente si scambiano idee passeggiando con un amico ma si affida ogni speranza a una ricerca su questo nuovo dio sintetico, perché sicuramente qualcuno già ha affrontato il medesimo problema e lo ha risolto, magari meglio di come noi stessi avremmo potuto fare. Internet sta inoltre contribuendo ad alimentare aspetti narcisistici della personalità ed elementi che vanno ad alimentare il proprio ego in modo preoccupante. Il meccanismo dei "mi piace" va ad interagire con la produzione di certi ormoni che creano una dipendenza fisica verso il mezzo. Per sottostare a logiche di mercato, stiamo vendendo parti delle nostre stesse vite a persone che lucrano su di noi. Questo sarebbe qualcosa su cui varrebbe la pena riflettere quando frequentiamo certi strumenti informatici.



Senza dilungarsi ulteriormente su argomenti che meriterebbero un'analisi molto più estesa, sembra che la società odierna sia come una corrente che spinge al soddisfacimento di necessità personali, troppo spesso egoiste. Sembra che ci sia sempre meno spazio alla ricerca interiore e spirituale, figuriamoci al lavoro per il benessere altrui. Ecco, quindi, che andare contro corrente mostra tutto il suo significato. I Maestri della Rosa-Croce ci richiedono di andare contro corrente. Mentre la società del consumo sta portando alla disgregazione dei gruppi di persone, il nostro compito è quello di trovare il modo per riunirci e vivere la comunità Rosacrociana e umana. Mentre la società dell'apparenza ci spinge a ricercare la felicità acquistando beni effimeri, il nostro compito è riflettere su dove riponiamo le radici profonde della nostra felicità, per capire realmente dove stiamo andando come singoli e come collettività. Mentre la società dell'egoismo spinge a pensare solo a noi stessi, il nostro compito è imparare a pensare anche al prossimo. Mentre la società dell'illusione porta a credere che la verità possa essere trovata su Internet, il nostro compito di iniziati alla Rosa-Croce è quello di contribuire alla trasmissione del tesoro Tradizionale che abbiamo ereditato.



Per compiere questo lavoro, occorre innanzi tutto prendere coscienza che esiste questa corrente che spinge dall'alto verso il basso, dalla sorgente alla valle, dalla spiritualità alla materia. Laddove la materialità ci separa l'un l'altro, facendo prevalere la competitività e l'individualismo, la spiritualità unisce, aggrega, smussando gli aspetti di noi stessi che non si adattano alla vita comune, in nome di un bene superiore che trascende le difficoltà che possono nascere dall'autoaffermazione dei singoli.

Questa stessa corrente, che deriva da molto lontano secondo le varie cosmogonie Tradizionali, è quella che ci pone davanti alle innumerevoli prove che i Maestri Invisibili della Rosa-Croce ci offrono ai fini della nostra stessa evoluzione come studenti Rosacrociani. Con quanta difficoltà alcuni membri riescono a ritagliarsi il tempo per i periodi di Sanctum in cui studiare le monografie o per svolgere le esperienze che l'Ordine suggerisce? Con quanta difficoltà si riescono a superare tutte le barriere che ci impediscono di frequentare un Organismo Affiliato? Per non parlare delle innumerevoli prove che siamo chiamati a sperimentare per rimanervi! D'altra parte, fratres e sorores, a un certo punto del nostro percorso iniziatico



diviene chiaro il nostro compito quali iniziati alla Tradizione Rosa-Croce e quanto ciò sia strettamente legato a questo “andare contro corrente” per poter costituire in Terra la comunità del Dio del nostro cuore, e questa non può essere creata né su Internet né su alcuno strumento *social* o virtuale.

Come accennato, per imparare ad andare contro corrente, l’Ordine ci consegna due grandi strumenti: il lavoro di Sanctum personale, a casa propria; il lavoro di servizio negli Organismi Affiliati. Attraverso un utilizzo raffinato della volontà, è possibile organizzare le proprie vite per poter compiere entrambi questi lavori, con diverso grado di impegno in relazione all’esperienza di cui la nostra anima-personalità ha necessità nella presente incarnazione. Durante i periodi di Sanctum personale si perviene alla comunione Cosmica che contribuisce a rivedere la nostra visione del mondo. È inevitabile che avvenga, prima o poi, un’espansione della coscienza che permette di avere una visione del quadro universale in cui siamo inseriti e di cui facciamo parte integrante, definendo il nostro ruolo nel Cosmo. Questa consapevolezza produce un senso di armonia che riempie il cuore



d'amore divino, e quando questo è ricolmo, al punto tale da traboccare, arriva a bagnare le nostre mani, animandole verso un lavoro utile all'altruì bene. Tale lavoro si traduce in innumerevoli espressioni che testimoniano la presenza divina in noi, e sono tutte volte al benessere della collettività. La verifica della nostra realizzazione interiore l'abbiamo quando frequentiamo un Organismo Affiliato e impariamo a prestare servizio per l'Ordine o per altre attività volte al benessere dell'umanità. D'altra parte, il servizio permette di utilizzare il tempo della nostra vita al benessere di altri, sacralizzando la nostra vita, perché essa, così facendo, è separata dall'utilizzo egoistico che tipicamente se ne fa. Il servizio è un *fare sacro*, un sacrificio espressione della più alta forma d'amore che antepone il benessere degli altri al proprio. È un lavoro "cristico" nel senso più ampio che tale termine può assumere.

Fratres e sorores, alcuni di voi svolgono già un lavoro negli Organismi Affiliati da tanti anni - e a costoro va tutta la mia riconoscenza – altri, invece, non vi si sono mai recati o ci sono stati saltuariamente. Il mio è un invito a recarvi nell'Organismo Affiliato più vicino a voi e cominciare a cono-



scere la natura del lavoro mistico che può essere svolto in essi. L'importanza di questo lavoro è qualcosa che si comprende strada facendo, lentamente, ma se riconosciamo il benessere che l'insegnamento dell'Ordine ha dato alle nostre vite, occorre realizzare che ciò è stato possibile perché una catena ininterrotta di iniziati ha compiuto un grande lavoro di perpetuazione della conoscenza, e tale lavoro richiede un contributo quanto più ampio possibile da parte dei fratres e delle sorores, affinché la Luce rosacrociana possa espandersi nel mondo e illuminare le generazioni future, un mondo che necessita sempre più degli elementi educativi presenti nei nostri insegnamenti. Fratres e sorores, l'Ordine ripone in noi una enorme fiducia nel consegnarci i suoi insegnamenti, impariamo a ricambiare tale fiducia facendo in modo che l'Ordine possa fidarsi, a sua volta, di noi, del nostro contributo attivo nella sua perpetuazione, riponendo in esso le nostre energie e le nostre competenze per l'edificazione di un mondo nuovo dove la spiritualità e le leggi dell'anima possano essere centrali nella vita quotidiana. Nessuno farà questo lavoro al posto nostro. Se non si impara ad andare contro corrente, siamo spinti nella dire-



zione opposta. Tutto sta a noi, e come Rosacrociiani abbiamo tutti gli strumenti per affrontare il lavoro di questa Grande Opera. Uniamoci sotto il vessillo della Rosa-Croce, e che ognuno di noi svolga il proprio lavoro. Che sia così!



La Rosa-Croce vive in eterno nei cuori dei suoi ricercatori

La riflessione di oggi nasce da un’esperienza che mi è accaduta qualche tempo fa in Brasile e che mi ha fatto pensare all’origine di un movimento particolare come può essere il nostro.

Se pensiamo all’origine dell’AMORC, si potrebbe essere portati a pensare all’origine storica del nostro Ordine. Così, si potrebbe finire a parlare del suo principale fondatore, frater Harvey Spencer Lewis, della costituzione dell’AMORC nel 1915, del contributo interessante di tanti fratres e sorores che nei primi tempi hanno fornito un importante impulso vitale dell’Ordine, delle regole e i rituali (ciò che fa di noi un “Ordine”) che sono giunti fino a noi e che conosciamo, e potremmo continuare a lungo. Eppure, pensando al senso dell’origine di un movimento come il nostro,



questi elementi raccontano poco rispetto all'immensità che c'è dietro. Gli aspetti storici ci forniscono un lungo elenco di nomi, date ed eventi ma la profondità di ciò che dimorava nell'interiorità dei fondatori del nostro amato Ordine resta su un altro piano.

Gli studiosi della storia dell'AMORC sono ormai concordi su alcuni legami che Harvey Spencer Lewis ebbe con alcuni personaggi che vivevano all'epoca a Tolosa, in Francia. Andando a studiare alcune opere di questi personaggi, è possibile scoprire che molti degli insegnamenti tutt'ora contenuti nell'AMORC hanno una radice che proviene da coloro che Harvey Spencer Lewis chiama, appunto, i "Rosa-Croce di Tolosa". Tra queste persone, si individua uno stesso filone iniziatico che ha portato alla formazione di personaggi come Stanislas De Guaita, i fratelli Péladan, Erik Satie, Papus, giusto per nominare quelli forse più noti. L'esperienza storica che Harvey Spencer Lewis ebbe con i suoi iniziatori terreni lo portò ad avere delle esperienze psichiche che gli donarono ulteriori iniziazioni e che forniscono alla fondazione dell'AMORC un carattere mitico. L'Ordine ci insegna che l'AMORC, che rappresenta la mani-



festazione terrena della Rosa-Croce, fornisce 12 iniziazioni che si possono ricevere nei templi fisici; oltre vi sono iniziazioni che procedono sul piano psichico. Il percorso dei 12 Gradi del Tempio è un avviamento verso questo processo mistico che rappresenta uno dei grandi tesori che l'Ordine tramanda di generazione in generazione.

Nel corso della mia affiliazione all'AMORC mi sono domandato tante volte come potesse essere stato vivere durante i primi anni di fondazione della nostra istituzione. Così, potendo leggere in inglese, mi sono messo a studiare tutto il materiale che mi è stato possibile trovare riguardo all'Ordine e mi sono fatto un'idea sempre più ampia di come fossero le cose all'epoca. Certo, attraverso la lettura non sarà mai come vivere in quegli anni, ma gli insegnamenti della Rosa-Croce aprono le porte a possibilità che sfuggono alla razionalità. Questo è uno dei motivi per cui procederemo a tradurre in italiano i testi che hanno costituito le fondamenta del pensiero dell'AMORC, in modo che anche i membri della nostra Giurisdizione possano apprezzare la profondità di quelle persone e le potenzialità che il nostro Ordine offre ai cercatori sinceri e leali.



Analizzando le tracce che i nostri predecessori ci hanno lasciato, è possibile capire che fossero persone sicuramente con una certa cultura, sia ordinaria sia esoterica. Ma la componente più rilevante è che attraverso i loro scritti emerge la ricchezza mistica che albergava nei loro cuori, la potenza del legame divino che avevano acquisito attraverso le loro esperienze di vita e grazie agli insegnamenti della Rosa-Croce. Si leggono tra le righe un fermento e un entusiasmo che si rivedono negli occhi di quei bambini che desiderano apprendere con innocente purezza d'animo. La storia di questi personaggi ci dimostra che tutto è possibile a coloro che si approcciano alla vita in tal modo.

Harvey Spencer Lewis era sicuramente una persona molto carismatica, e tutti coloro che potevano essere accanto a lui ne giovavano dal punto di vista psichico e spirituale. Quando passò in transizione, il 2 agosto del 1939, si creò sicuramente un nuovo equilibrio nell'Ordine. I fratres e le sorores non potevano più godere della sua presenza fisica ma rimase in piedi un sistema che fu in grado di sopravvivere al suo fondatore, cosa che gli ha permesso di arrivare fino a noi al giorno d'oggi. La storia degli ordini esoterici è piena di persone forse sopravvalutate, che hanno fatto



calcoli astronomici e riti complessi per costituire istituzioni che sono durate una manciata di anni. Il reale grado di illuminazione di una persona lo si può vedere dalla sua capacità di mettere in piedi un sistema educativo che sia in grado di andare avanti senza di lei, che possa permettere una progressione al di là della propria presenza. È indubbio che il contributo di Harvey Spencer Lewis sia stato cruciale per la costituzione del nostro amato Ordine. La sua capacità di acquisire l'insegnamento dei Rosa-Croce di Tolosa e di proporlo in modo comprensibile all'uomo contemporaneo ha permesso all'Ordine di espandersi più di quanto lo stesso Spencer Lewis potesse probabilmente pensare. Leggendo il materiale negli archivi dell'Ordine, sembra che Spencer Lewis pensasse che l'AMORC avesse un'estensione molto più limitata di quella che ha poi sviluppato in seguito. Parlando del ciclo di attività di 108 anni, ad esempio, si riferiva a constatazioni di natura locale, nazionale. Fece delle osservazioni sugli spostamenti delle attività della Rosa-Croce, andando in sonno e riattivandosi, nel corso dei secoli, tra la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e l'America. Proprio sulla base dell'attività in America, egli formulò il conto di 108 anni



di attività e 108 anni di sonno. Probabilmente, quando formulò l’idea del ciclo di 108 anni si riferiva alla sola realtà di cui era all’epoca a capo, ossia la Giurisdizione del Nord America. Sempre negli archivi dell’Ordine, è possibile notare una nota a tale argomento. Tale nota è stata aggiunta dal figlio di Harvey Spencer Lewis: Ralph Maxwell Lewis. Grazie a quest’ultimo, l’Ordine abbandonò il suo carattere nazionale e assunse una dimensione a pieno titolo mondiale, così “l’assonamento” di una Giurisdizione e l’attivazione di un’altra altrove perse di significato. In tale nota, viene infatti specificato che il ciclo di 108 anni di sonno va inteso a partire “dalla costituzione dell’ultima Giurisdizione”. Sulla base di questo, il 23 agosto 2023 è nata una nuova Giurisdizione per il Sud-Est Europeo, quindi l’AMORC non andrà in sonno prima del 2131, ammesso che nel frattempo non nascano altre Giurisdizioni. Tra l’altro, il 2131 è lo stesso anno in cui si sarebbe dovuto risvegliare l’Ordine considerando la sola data di riattivazione dello stesso in America nel 1915. Con la diffusione di Internet (avvenuta dopo Ralph Maxwell Lewis), inoltre, il senso di questo è venuto ancora più a mancare, perché chiudere una Giurisdizione in America farebbe iscrivere i suoi membri in



Australia. Ci sarà sempre una Giurisdizione al mondo accessibile via Internet.

Quindi questo significa forse che la legge dei cicli non è vera? Tutto in Natura ci insegna che la vita è possibile grazie alla ciclicità. L'alternanza del giorno e della notte permette alla luce del sole di non avere solo deserti o zone prive di vita per assenza di luce, è grazie al battito del cuore che le sostanze nutritive si diffondono nel corpo, è inspirando ed espirando per tutta la nostra esistenza che creiamo il legame che unisce l'anima-personalità al nostro corpo, i 5 sensi esistono grazie alla generazione di onde che altro non sono l'alternanza di grandezze fisiche, di giorno diamo spazio alla nostra coscienza oggettiva mentre di notte a quella subconscia, e così via. Sforzo e riposo rispondono a una necessità Cosmica. Quindi dovremmo forse fare lo stesso? Osservando dall'esterno una farfalla, potremmo dire che essa nasce come uovo, cresce come bruco, diventa poi crisalide e, infine, si trasforma in farfalla. Eppure, questo non sarebbe che uno sguardo esteriore, perché quella forma di vita non cessa di avere una continuità con se stessa: essa si trasforma continuamente dall'interno.



Penso che lo stesso dovremmo fare noi come AMORC. Se da una parte è vero che oggigiorno è privo di senso mettere in sonno una Giurisdizione, è altrettanto vero che è necessaria una rigenerazione che provenga dall'interno. Questa rigenerazione può essere vista come un rivivere lo stato d'animo delle origini di un movimento, pur rimanendo in un mondo che è inevitabilmente cambiato. Rivivere tale stato d'animo significa sentirsi parte integrante di un cambiamento, forse più grande di noi, e non qualcuno che se c'è o meno non fa differenza.

Tornando all'esperienza in Brasile, mi è capitato di partecipare a una serie di attività molto complesse e organizzate benissimo da fratres e sorores straordinari e che fanno parte di una Giurisdizione dove tutta la potenzialità dell'AMORC è pienamente espressa. Tra questi organizzatori, vedevo un frater che girava senza sosta da una parte all'altra come una trottola. Non conosco la sua età precisa ma avrà più di 70 anni. A un certo punto è venuto da me, forse per non mostrare sue debolezze a chi lo conosceva visto che io venivo da un altro paese, e mi ha mostrato una bottiglietta d'acqua, gesticolando. Pensando che me la stesse offrendo, gli



ho fatto vedere che ero già provvisto dell'acqua e lui, scuotendo la testa, disse in portoghese: “por favor” (per favore). Al che ho capito che mi stava chiedendo di aprirgli quella bottiglia perché con le sue mani non riusciva a farlo. Lo stesso è avvenuto per mettere il cinturone della regalia, perché non riusciva a cingerlo da solo attorno alla vita. Questo mi ha commosso veramente tanto. Vedeva questo frater che nonostante le sue limitazioni fisiche dava tutto quello che poteva per l'Ordine. Ho potuto scorgere in lui, e nella luce che brillava nei suoi occhi, una bellezza incredibile, quella stessa bellezza che ci ricollega alle origini dell'AMORC. La gioia, il fermento e l'entusiasmo di questo frater provenivano dall'eterna sorgente che ha animato l'essere umano dall'alba dei tempi affinché potesse ritornare a casa. Più che un elenco di nomi, di date ed eventi, le origini dell'Ordine sono da ricercare in questo fuoco interiore che è il motore dell'evoluzione umana. Mi sono reso conto di quanto poco senso abbia oggi parlare di una fase di sonno dell'Ordine perché, oggi stesso, esso è più vivo che mai nei cuori di molti fratres e sorores che utilizzano le proprie vite per il suo bene e per il bene dell'umanità. Ci sono numerosi membri in giro per il mondo che offrono un



contributo veramente importante al prossimo. I cicli, dunque, restano validi ma rispetto a quello che potevano significare per un'istituzione di natura nazionale, essendosi tale istituzione sparsa in tutto il mondo, essi sono da ricercare nell'esperienza dei singoli membri. Così, ciascuno di noi entra nell'Ordine, vive una fase di espansione e una di compressione della propria esperienza, in cui magari è possibile sperimentare ciò che nei nostri insegnamenti chiamiamo "notte oscura". Eppure, sappiamo che attraverso gli strumenti che ci vengono forniti è possibile riconciliarci con la divinità e gioire dell'"alba dorata" che ci attende, radiosa e vivificante. Se qualche membro sta vivendo in questo momento la notte oscura, non significa che tutti la stiano sperimentando. Altri staranno vedendo i barlumi dell'alba dorata, altri ancora staranno vivendo una differente fase di questo meraviglioso processo che è la vita.

Le origini di un movimento come il nostro sono da ricercare nella necessità della scintilla divina, che alberga in ciascuno di noi, di ritornare alla sorgente generatrice. Niente può impedire questo anelito divino. L'AMORC è una struttura che permette questo ritorno, e ne abbiamo la testi-



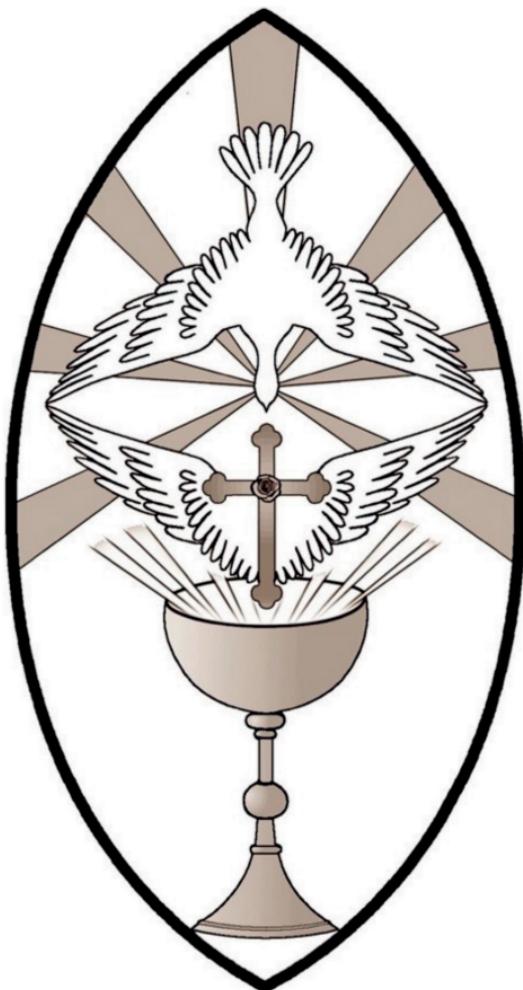
monianza vivente attraverso le innumerevoli storie dei nostri meravigliosi fratres e sorores sparsi per il mondo. Pensando, inoltre, alla ciclicità, mi vengono in mente altre parole di frater Harvey Spencer Lewis, in cui disse che lui e gli altri che fondarono l'AMORC riconosceranno la loro opera e la proseguiranno, in modo visibile o meno. Già i membri giovani di oggi possono aver vissuto le origini dell'AMORC nella fase finale della loro scorsa incarnazione.

Fratres e sorores, vorrei trasferirvi il mio ottimismo per il futuro dell'Ordine. Sono convinto che una rigenerazione interna sia già in atto per fare in modo che un ricongiungimento allo spirito delle origini, in un mondo moderno e per anticipare le necessità dell'umanità dell'avvenire, sia possibile. Alcuni risultati di questo processo potremo cominciare a vederli fin da subito, per altri occorreranno anni, per altri decenni. In tutto questo, l'operoso e instancabile lavoro dei Rosacrociani è sempre attivo, perché sanno, come disse Gandhi, che devono essere il cambiamento che vogliono vedere nel mondo. Non lasciamo che siano "gli altri" a fare ciò che è chiesto a noi di fare, come Rosacrociani e iniziati. Questo è il tuo momento per esprimere il meglio delle tue possibilità. Così



come i Rosacrociani degli albori dell'AMORC hanno lasciato un segno attraverso la loro conoscenza e il loro elevato misticismo, questo è ciò che viene chiesto ai Rosacrociani di oggi: andare contro corrente in un mondo che spinge da tutt'altra parte e trovare il modo di applicarsi nello studio, nel misticismo e nell'edificazione della nuova umanità, affinché si possa diventare l'anello di congiunzione tra chi ci ha preceduto e coloro che verranno, ricordando che l'influsso spirituale della Rosa-Croce accompagna e accompagnerà sempre l'umanità, ininterrottamente.





L'ininterrotta catena

Messaggio di insediamento
del nuovo Gran Maestro.

Segue un estratto del messaggio che il Gran Maestro ha letto in occasione della sua investitura rituale avvenuta il 9 dicembre 2023 a Ornano Grande (TE)

Il mio primo pensiero è un pensiero di gratitudine verso: il Gran Maestro Emerito, frater Claudio Mazzucco, oggi Imperator dell'Ordine; verso il Gran Maestro Emerito che lo ha preceduto, frater Jean-Philippe Deterville, qui presente; verso tutti voi che siete qui oggi a condividere questo momento che segna la storia del nostro amato Ordine; verso tutti quei fratres e quelle sorores che non sono potuti essere qui fisicamente ma che lo sono attraverso altri piani e verso coloro che mi vengono a trovare psichicamente facendomi sentire tutto il loro sostegno interiore; infine,



verso tutti i Rosacrociani che ci hanno preceduto nel corso della storia e che hanno fatto in modo che questo inestimabile tesoro della Rosa-Croce potesse giungere qui, oggi, nelle nostre mani.

Vi confesso, fratres e sorores, che da quando ho accettato di svolgere questo incarico per l'Ordine, ho percepito una trasformazione interiore difficile da descrivere ma che è sicuramente riconosciuta proprio a coloro che ci hanno preceduto; alcuni di essi sono ancora in vita e possiamo ancora gioire della loro presenza, altri li abbiamo conosciuti durante questa incarnazione ma attualmente hanno lasciato questo piano della manifestazione, altri hanno compiuto un lavoro prima ancora che potessimo conoscerli o prima che nascessimo in questo ciclo terreno.

Un giorno come tanti, mentre ero nel mio Sanctum, a casa, ero di fronte allo specchio e ho formato la Loggia, mettendo la mano sinistra sul cuore e la destra sopra la sinistra. Quante innumerose volte mi era capitato di fare quel gesto... eppure, in quel particolare momento accadde qualcosa di molto particolare. Nel momento in cui chiusi gli occhi e mi abbandonai alla bellezza di quel gesto, dall'oscurità dello schermo della



mia coscienza apparvero improvvisamente delle immagini, allo stesso modo di come appaiono reali durante i sogni. Nell'arco temporale di qualche secondo, ho visto tanti fratres e sorores di mia conoscenza formare allo stesso modo la Loggia nei loro Sanctum privati; poi ho visto tanti fratres e sorores che non conoscevo, successivamente ho visto cambiare i loro vestiti, andando indietro nei decenni passati, finché non ho inspirato profondamente dal naso e quel gesto coincideva con l'immagine dell'ispirazione di Harvey Spencer Lewis mentre formava, al contempo, la Loggia nel suo Sanctum. Quel gesto ebbe la potenza di riunirmi a tutti i Rosacrociani del nostro amato Ordine, creando un legame particolare attraverso i misteri dello spazio e del tempo. Successivamente, altre esperienze ricollegarono il nostro essere membri dell'AMORC a quell'ininterrotta catena di esseri umani alla ricerca dei Misteri del Cosmo. Così, in quel mistico che millenni fa si ritirava nel deserto e che sentiva l'odore della terra durante le sue respirazioni profonde, nel monaco che trovava la vetta adatta per costruire, pietra dopo pietra, il suo santuario, nel filosofo che in una fresca notte autunnale alzava gli occhi al cielo per ricevere la



luce degli astri, così come in tutte quelle persone che sono state costrette a difendere con la propria vita la libertà di intendere la propria divinità e il proprio senso di giustizia, in tutto questo scorreva già quella corrente Cosmica che ci ha permesso di essere dei membri dell'Ordine oggi.

Trovandomi qui, in questo momento, è come se sentissi scorrere dentro di me le intere vite di tutti coloro che hanno traghettato l'Ordine nel corso dei secoli, e ne sento, al contempo, tutta la magnificenza e tutta la responsabilità. Ricordo con grande affetto tanti momenti di vita e insegnamenti scambiati con fratres e sorores che sono passati in transizione, ma attraverso ciò che pensiamo, diciamo e facciamo, essi hanno modo di continuare a vivere, perché ne portiamo avanti gli ideali e la carica animica e spirituale. Nel corso della mia affiliazione all'AMORC, ho avuto modo di apprezzare, lentamente, l'importanza e la profondità di quel tesoro che la nostra struttura iniziatica tramanda, quella possibilità offerta dalla via mistica di ricongiungersi alla divinità - donando particolari momenti di beatitudine e di estasi mistica - e le molteplici possibilità offerte dalla comunione con la Coscienza Cosmica.



Uno dei nomi mistici con cui il primo Imperator dell'AMORC si firmava era “Profundis”; questo nome ha offerto una guida in molti momenti della mia vita, facendomi comprendere che la vera ricerca non consiste nell'accumulare, il più possibile, nozioni ma che consiste nello scendere in profondità, nel ricercare la profondità dei pochi e semplici insegnamenti che l'Ordine ci consegna. A un certo punto, tutto ci viene consegnato e se non si arriva dove riteniamo di dover arrivare non è per la mancanza di un insegnamento da ripetere al di fuori dell'Ordine ma per la mancanza di applicazione. L'accumulo spasmodico di nozioni esoteriche non fa che far rimanere nella superficie dell'Essere e, di conseguenza, si resta nel mondo delle apparenze e delle illusioni perché è nella profondità dei nostri insegnamenti che sgorga la sorgente di tutti i Misteri dell'umanità. Attraverso il misticismo, che caratterizza il nostro venerato Ordine, è possibile dunque giungere alla fonte che ha generato ogni forma religiosa, magica e filosofica lungo il corso della storia dell'umanità.

Numerose anime, facenti parte del cavalierato mistico, hanno dovuto difendere questo nucleo divino, perché le differenti forme di tirannia



hanno sempre tentato di soffocare ciò che è in grado di liberare dal giogo della coercizione. Da un lato, dunque, grazie all'Ordine è possibile apprezzare la commovente bellezza del centro divino, da cui proviene tutto ciò che è vero, bello e buono; dall'altro, l'egida della Rosa-Croce costituisce la difesa, anche marziale, degli aspetti più dolci e delicati della divinità. L'Ordine ha in sé entrambi gli aspetti: quello legato alla purezza del centro emanatore divino e quello cavalleresco posto a sua difesa. In quanto primo Ufficiale della Grande Loggia di lingua italiana, vi prometto che sarò pronto a dare la mia vita per difendere l'Ordine nella sua interezza. Utilizzerò questo corpo - finché gli sarà concesso - per fare in modo che la controparte invisibile dell'Ordine possa trovare la dovuta manifestazione in terra, continuando l'opera di chi mi ha preceduto. Spenderò la mia vita per il bene dell'Ordine e per ciascuno di voi perché, in tutto questo, nulla sarebbe possibile se non ci foste voi, amati fratres e sorores. Ogni singolo membro dell'Ordine costituisce una cellula del suo grande organismo. Ognuno di noi è una cellula del corpo di Christian Rosenkreutz, e attraverso noi esso vive. Ogni nostro lavoro, ogni nostro



sforzo per l'Ordine, fa in modo che la sua anima possa esprimersi sulla Terra. Quanto grande è il compito di ciascuno di noi nel momento in cui si comprende questa sublime rivelazione! L'Ordine prosegue la sua opera grazie a quei tanti membri che gli mostrano lealtà e fedeltà. Alcuni magari non comprendono razionalmente tutto ciò che c'è dietro ma lo sentono attraverso il cuore, manifestando fedeltà all'Ordine; altri comprendono l'importanza del nostro lavoro, anche se lo sentono meno in modo irrazionale, manifestando lealtà nei confronti dell'Ordine e della sua Gerarchia. Poi vi sono quei membri leali e fedeli, ed è su di loro e sul loro servizio che maggiormente si poggia la perpetuazione dell'importante eredità che l'AMORC ha il compito di tramandare all'umanità.

Fratres e sorores, in questa circostanza particolare vorrei insistere affinché ciascuno di noi possa avere piena coscienza dell'enorme lavoro che è stato fatto prima di noi, perché questo può fornirci la forza interiore per proseguire il nostro arduo e importante compito per l'avvenire. Abbiamo passato molti secoli in cui quelli come noi si sono dovuti nascondere; non è stato possibile condividere la nostra conoscenza liberamente perché



ostacolata dalle aggressioni nate dalle molteplici diramazioni dell'ignoranza. Quelli come noi, di secolo in secolo, si sono battuti affinché potessero, un giorno, essere liberi di essere ciò che siamo. Molti di noi hanno cessato più volte le proprie esistenze terrene sotto i colpi della tirannia, ripromettendosi di tornare e proseguire la propria opera per far emergere la luce dall'oscurità umana. Tutto questo, fratres e sorores, confluiscce nel lavoro che ogni rosacroiano svolge sia nel proprio Sanctum privato sia nel lavoro collettivo che svolgiamo nei nostri Organismi Affiliati e nel resto della società. In noi sono riposte tutte le speranze dell'umanità. Ogni manifestazione dell'ego che ci impedisce di compiere i prossimi passi lungo il sentiero del ritorno a Dio è qualcosa che dobbiamo imparare a gestire e trasmutare, sia come singoli sia come collettività. Tutte le volte che inciampiamo in un tranello dell'ego, stiamo dimenticando il lungo cammino che è stato fatto dai Maestri dell'Ordine per giungere fino a noi.

Se abbiamo ben salda questa idea nella nostra coscienza, allora può risultare più facile riconoscere e accettare che magari possiamo essere noi – e non gli altri – a dover cambiare, a fare un passo



indietro, ad ammettere di aver commesso un errore. L'edificazione di una comunità deve necessariamente passare attraverso queste prese di coscienza che pongono l'ego da una parte e la controparte divina che dimora in ciascuno di noi dall'altra. È proprio il cammino dall'una all'altra, dall'ego al Sé, a rappresentare l'intero viaggio dell'umanità verso la meta tanto agognata, ciò che l'umanità ha sempre ricercato in ogni parte del mondo. L'Ordine ci offre la possibilità di accedere al *Sancta Sanctorum*, al luogo dove risiede la divinità Cosmica degli illuminati e dove siamo un tutt'uno con essa. Per giungervi, occorre accedere a camere sempre più interiori della Coscienza Cosmica, come l'avanzamento attraverso i nostri Gradi del Tempio suggerisce e, per farlo, contrariamente a quanto si possa pensare, non occorre accumulare sempre più ma imparare a lasciare andare sempre più.

La Rosa-Croce ci insegna che gli aspetti della nostra anima-personalità che necessitano di una trasmutazione sono come veli da lasciare andare, perché celano la luce di quell'essenza spirituale già pura e perfetta che ciascuno di noi ha in sé. Ogni velo della personalità che si lascia andare è una trasmutazione dell'ego che procede finché di noi non



resta nient'altro che ciò che risplende nella sua bontà e utilità verso il prossimo. La trasmutazione della personalità non significa perderla ma portarla alla sua piena realizzazione: significa separare ciò che non è buono da ciò che lo è, portando i talenti associati a ogni nostra incarnazione a pieno compimento, per offrire un servizio all'umanità e per rendere maggior gloria a Dio.

Fratres e sorores, nel corso dei prossimi anni tornerò più volte sull'importanza dell'edificazione di una comunità rosacrociana dove possano riflettersi i nostri principi e i nostri ideali, in modo da poter costituire un terreno fertile per la ricerca di quei tanti ricercatori che, come tutti noi, desiderano giungere alla pienezza e alla bellezza del contatto con la divinità. Mi adopererò per fare in modo che essere dei membri dell'Ordine sia qualcosa di rispettabile e che lo si possa condividere alla luce del sole, perché ciò che facciamo è bello, buono, vero e non può essere tenuto nascosto ma va condiviso con quante più persone interessate possibili, in modo da poter gioire della partecipazione della nostra felicità con altri.

Nei prossimi anni lavoreremo insieme, amati fratres e sorores, per trasmettere l'eredità rosa-

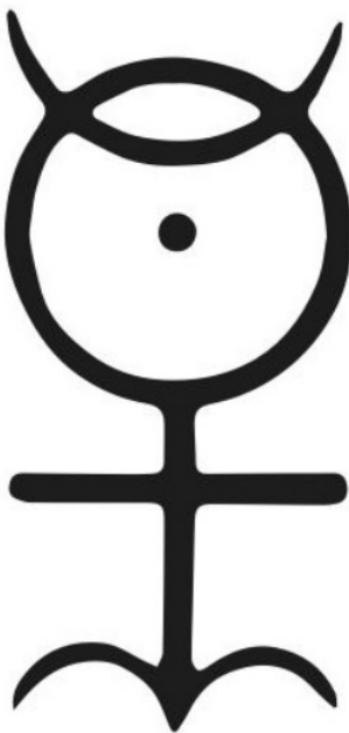


crociana alle prossime generazioni. Voi potrete fare affidamento su di me, e conto di poter fare a mia volta affidamento su ciascuno di noi. Come ho avuto modo di esprimere in altre circostanze, lavoreremo sulla cura di quelli che ritengo essere i quattro pilastri che sorreggono la nostra realtà iniziatica: la ritualità che ci ricollega all'Essenza divina; la fraternità che ci insegna l'amore tra di noi; la comunità in cui si impara a esprimere le proprie qualità al servizio del prossimo; l'estensione per condividere la nostra gioia col resto del mondo.

Se cureremo ciascuno di questi quattro pilastri, l'Ordine sarà sorretto in modo stabile e duraturo e, per fare questo, è richiesto l'impegno di ciascuno di noi, in modo che tutto ciò che è stato fatto nei secoli precedenti possa proseguire il suo lavoro trasmutatorio per l'essere umano contemporaneo e fornire una speranza per tutti coloro che verranno dopo di noi.

È seguita un'esperienza per ricollegare ciascun rosacrociano al centro iniziatico invisibile della Rosa-Croce, affinché la Gerarchia degli esseri celesti possa assisterci nel lavoro che l'AMORC svolgerà nei prossimi anni.





Il concetto di rituale

Attraverso lo studio storico, si sta continuamente retrodatando il momento in cui l'uomo ha cominciato a utilizzare lo strumento del rituale. Viene da pensare facilmente ai numerosi rituali egizi legati alla mummificazione e al culto dei morti, oltre che ai numerosi rituali svolti durante l'arco della giornata. A Gerico sono stati trovati numerosi teschi di circa 9.500 anni fa che lasciano pensare a rituali legati al culto degli antenati. Nel sito di Majoonsuo, in Finlandia, sono stati ritrovati i resti di un bambino vissuto 12.000 anni fa, circondato da oggetti che lasciano intendere l'ammirabile intento di chi lo ha sepolto per prepararlo all'aldilà, fino a coprire il corpo con una coperta per proteggerlo dal freddo. La scoperta del sito di Göbekli Tepe, in Turchia, ha arricchito la storia



umana fornendo interessanti elementi risalenti a 11600 anni fa. Proseguendo indietro nel tempo, si stima che il culto dei morti sia cominciato durante il Paleolitico, circa 100.000 anni fa. Tale culto era legato al concetto di un qualcosa (noi diremmo l'anima) che lasciava il corpo dopo la morte per giungere in un altro regno immateriale. L'utilizzo dei rituali, al di là di ogni spiegazione razionale del fenomeno, sembra accompagnare l'essere umano da molto tempo ed è legato all'aspetto invisibile che lo costituisce.

Nel corso del tempo, l'essere umano ha raffinato sempre più l'utilizzo dei rituali, andando a celebrare alcune fasi salienti del percorso di vita di ciascuno di noi. Così, magari osservando il sorgere e il tramontare del sole, ogni giorno, è stato possibile suddividere la vita in tappe fondamentali, utilizzando lo strumento rituale per segnare un passaggio tra una condizione e un'altra, tra uno stato e un altro. Al sorgere del sole è possibile associare un'alba, un momento di massimo fulgore, un tramonto e un periodo di massima oscurità, per poi effettuare un altro ciclo il giorno seguente; analogamente, la vita di un nuovo essere umano sorge con la sua nascita, risplende attraverso alcuni



momenti particolari nel pieno della sua vita per poi spegnersi alla morte. Relativamente alla nascita, avviene un cambio di stato evidente: a un certo punto, un essere che prima non c'era si manifesta, procedendo dall'invisibile al visibile. L'anima proveniente dal regno spirituale viene ad abitare un nuovo corpo per poter esprimere se stessa. Coloro che hanno contribuito alla generazione di questo nuovo essere cessano di essere solamente dei figli e cominciano ad essere genitori, e l'anima che si incarna viene presentata alla comunità, creando un legame specifico tra quel bambino e il gruppo all'interno del quale è nato. Diametralmente opposti sono i rituali funebri, che seguono quel fenomeno comunemente chiamato "morte". Fin dai tempi più antichi, era possibile notare come persone che fino a qualche tempo prima pensavano, parlavano e si muovevano, improvvisamente cessavano di farlo per sempre. Doveva esserci qualcosa che permetteva alle persone di animarle e che dopo un certo evento spariva, lasciando il corpo inerte e alla decomposizione. Ma poiché questo qualcosa rimaneva nei ricordi, nei sogni, e nelle esperienze psichiche, doveva permanere da qualche parte, anche senza il corpo fisico. Furono costituiti dunque rituali funebri e culti dei morti,



per segnare il passaggio dell'anima dal corpo fisico al regno spirituale.

Sempre legato al ciclo della vita, si sviluppò, seppure in seguito, il rituale del matrimonio. La sua valenza iniziatica riguarda la celebrazione della forza cosmica che unisce e che prende il nome di amore. Attraverso l'amore, avviene l'unione che permette alla vita di proseguire se stessa sulla Terra, dando luogo ai processi della nascita e della morte, e partecipando all'eternità del genere umano (i Kabbalisti pensino alla Sephirah Netzach). Accanto a questo concetto, vi era inoltre una fase di passaggio perché attraverso il matrimonio si fondevano due famiglie diverse, due tribù o clan diversi. Vi era l'accettazione reciproca di un elemento esterno nel proprio gruppo di appartenenza, caratterizzato da costumi e usanze che potevano differire tra loro. Nella fase centrale della vita umana, oltre al significato associato al matrimonio, si possono riscontrare diversi rituali, tipicamente associati a un passaggio o a un cambio di stato interiore. Si pensi ai rituali con cui si sanciva il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. Dopo tale passaggio, i bambini, che prima rimanevano al sicuro nei luoghi difesi e accanto alla



madre, potevano prendere parte ai pericoli della caccia e imparare l'arte utile a rifornire di cibo il proprio gruppo. Le bambine, che prima venivano custodite dal nucleo familiare d'origine, acquisivano lo *status* di potenziale prosecutrici della famiglia. Questa trasformazione è associata a un passaggio da un archetipo all'altro, da un Egregore a un altro.

All'interno di questi rituali di passaggio, ricoprono un ruolo particolare i rituali di iniziazione. Rientrano nella fase di massimo fulgore dell'esistenza umana, perché richiedono lo sviluppo di una certa maturità dell'aspirante. Mentre i rituali di nascita, morte e di matrimonio sono intimamente connessi alla creazione o al disfacimento dei legami tra l'anima e il corpo fisico, i rituali di iniziazione permettono agli iniziati di esplorare le molteplici possibilità del regno invisibile, accorciando il sentiero per il ritorno alla casa celeste e andando a raffinare una morale e un'etica che possono fungere da guida al miglioramento della società in cui essi vivono. Il rituale ricollega all'essenza spirituale di una comunità, e quelle comunità che perdono la ritualità si disgregano lentamente, senza che vi siano più capisaldi con-



divisi. Vi sono molti rituali che gettano le basi di questi capisaldi tra gruppi di persone. In Italia, ad esempio, si festeggia ogni anno la Festa della Repubblica, per ribadire il valore fondante della società italiana di essere a carattere repubblicano, non dittoriale né monarchico. Ogni anno vi è l'inaugurazione dell'anno giudiziario, occasione in cui i più alti personaggi della magistratura si vestono con particolari abiti rossi bordati d'ermellino, per raccogliersi attorno a questioni fondamentali della giustizia del Paese. Analogamente, si può pensare all'inaugurazione dell'anno accademico come occasione per dare nuovo impulso alla ricerca umanistica e scientifica e stabilire nuovi legami con i neo-studenti appena iscritti, in modo che possano sentire il senso di appartenenza che li accoglie (il passaggio) nel contesto accademico. Lo stesso si può dire della Festa della Liberazione, in cui l'Italia si riconosce estranea a ogni forma di governo di natura tirannica (come direbbero gli antichi filosofi). Ogni Nazione ha i suoi rituali periodici, che servono a ribadire l'identità di un gruppo di persone che si raccoglie attorno a ideali comuni. Chi non vi aderisce, sente di dover cambiare luogo in cui vivere e trova il modo di farlo, qualora possa.



Tornando al rituale di iniziazione, esso è caratterizzato da tre elementi: l'iniziatore (colui che conferisce l'iniziazione), l'iniziando (colui che riceve l'iniziazione) e l'iniziazione in sé (ciò che si trasferisce). L'iniziatore è colui che ha già vissuto l'esperienza rituale e può amministrarla. L'iniziando è colui che è chiamato ad accogliere una nuova rivelazione. L'iniziazione è il processo interiore che conduce la coscienza dell'iniziando su un nuovo gradino della scala Cosmica. L'iniziazione rosacruciana, differentemente da altri tipi di iniziazione religiosa, non dipende dal particolare operatore. Essa avviene a prescindere da chi offici il rituale, perché è il rituale stesso a contenere gli elementi simbolici necessari a risvegliare la coscienza; non si dipende, dunque, dalle qualità interiori dell'iniziatore. Questo fa sì che la trasmissione iniziatrica sia impersonale e che le sorti della comunità non dipendano da un singolo.

Il rituale di iniziazione ha come caratteristica quello di produrre una morte e una rinascita (figurative) in colui che lo sperimenta. In una prima fase, si viene separati dalla società ordinaria, dando spazio all'esplorazione interiore e alla propria motivazione nel compiere il rituale. In una seconda fase, avviene la cessione del contenuto luminoso della



sapienza veicolata dal rituale. Viene così annullata la differenza conoscitiva tra colui che riceve il rituale e colui che conferisce l'iniziazione, poiché tutti i partecipanti hanno vissuto la medesima esperienza formativa (cosa che può produrre effetti differenti nella sfera soggettiva). È in questa fase che avviene la rivelazione del contenuto spirituale specifico del rituale e, se l'iniziando vive l'esperienza con la dovuta predisposizione interiore, si ha una presa di coscienza che produce un cambiamento permanente nella personalità. La terza fase è quella in cui l'iniziato, dopo aver acquisito uno stato di coscienza superiore, ritorna nella società ordinaria e contribuisce al suo miglioramento grazie alla trasformazione ricevuta, che gli permette di essere un esempio vivente. Osservando il processo dall'esterno, è proprio come se il vecchio "io" morisse, lasciando il posto a un nuovo "io", con maggiore consapevolezza. La visione delle qualità divine che viene veicolata attraverso l'impianto del rituale iniziatico permette un'espansione della coscienza che produce effetti permanenti, sebbene non tutti possano essere applicabili fin da subito (immediatamente in seguito all'iniziazione). Molto spesso, occorre meditare più e più volte sul contenuto di un rituale per riuscire a estrarne tutti gli



elementi educativi; inoltre, si possono incontrare delle resistenze interiori che ne ritardano l'applicazione, producendo una distanza tra la teoria e la pratica, distanza che è nostro compito annullare lungo il corso della nostra vita. Attraverso il processo iniziatico, la vecchia definizione di sé cessa di esistere (la morte) e si rinasce alla nuova, radiosa vita spirituale. A seguito di tale esperienza, una nuova versione di sé vive sulla Terra. Esteriormente, nulla è cambiato; il cambiamento risiede nella struttura sottile dell'iniziato, la quale permette di vedere e vivere il mondo da un'altra prospettiva più illuminata.

Poiché la nostra anima appartiene già al regno divino e, attraverso il rituale, tale regno ci viene mostrato oggettivamente, l'appagamento dovuto alla partecipazione a un rituale di iniziazione avviene perché la divinità che alberga in noi ha la possibilità di ricongiungersi alla sua sorgente primigenia. Durante il rituale di iniziazione, si mette da parte l'io oggettivo e si ritorna tra le braccia di chi ci ha generato spiritualmente, tornando a parlare la stessa lingua. L'insieme ordinato di atti, gesti e parole che vanno a costituire il rituale conducono l'io oggettivo dal caos fino all'altare della



Coscienza Cosmica (o Assoluto), ove regna l'Ordine divino. Durante questo tragitto, l'io oggettivo lascia il passo all'io soggettivo (o psichico) che, opportunamente guidato dal rituale trova il giusto sentiero per l'anelata destinazione. Il rituale, dunque, disciplina la mente e le emozioni affinché si possa predisporre il campo a far germogliare l'esperienza spirituale in tutta la sua magnificenza. Quando tale esperienza sorge nella coscienza, cessa la necessità di seguire alcuno schema, e tutta la libertà propria del regno spirituale si manifesta dinanzi a noi. Gli insegnamenti che si possono ricevere in questi momenti sono estremamente preziosi, motivo per cui il mondo spirituale è spesso associato all'oro nell'arte e nelle strutture religiose. Tali insegnamenti, per non essere persi, vanno raccolti in un quaderno di studi, come l'AMORC suggerisce di fare ai suoi studenti. Talvolta, le esperienze che scaturiscono a valle di un rituale mistico appartengono a un regno talmente elevato che la memoria ordinaria non riesce a penetrarvi, dando l'impressione di aver dimenticato l'esperienza vissuta. Per tale motivo, a un certo punto degli insegnamenti dell'Ordine viene indicato il modo per utilizzare la memoria subconscia, grazie



alla quale è possibile far riemergere l'esperienza rendendola oggettiva attraverso immagini e parole finite e comprensibili.

Nell'AMORC esistono dei rituali di iniziazione per ciascun grado di studi (i Gradi del Tempio). Ciascun rituale fornisce degli elementi ulteriori che permettono all'iniziato il disvelamento progressivo delle diverse camere interiori dell'unico Tempio invisibile della Rosa-Croce. Ogni iniziazione permette di passare da uno stato a un altro, da una condizione in cui si ignorava il contenuto iniziatico del grado a uno stato in cui tale contenuto è stato reso manifesto tramite l'esperienza diretta. Attraverso i progressivi rituali dell'Ordine, l'iniziato crea un legame sempre più intenso con la potenza e la purezza dell'Egregore della Rosa-Croce, e condivide gli elevati valori e ideali che caratterizzano il nostro venerabile Ordine e che permeano la comunità rosacrociana. Dapprima ricevendo le iniziazioni, poi divenendo colui che le conferisce (gli Ufficiali), si acquisisce il modo di fare e di vivere del Rosacrociano, quell'insieme di conoscenze che rientrano nell'aspetto orale della Tradizione e che vengono tramandate di generazione in generazione, in modo che l'Ordine possa



perdurare nel tempo. I Rosacrociiani sono rari nella società. Grandi distanze ci separano l'uno dall'altro, e questo richiede uno sforzo per riunirsi. Eppure, i benefici che il nostro lavoro produce sono molto maggiori di quanto è richiesto per ottenerli. Questo è ciò che mantiene viva la Luce che arde nel santuario interiore dell'umanità.



I rituali quotidiani

Oltre agli inestimabili rituali di iniziazione, l'Ordine consegna nelle nostre mani un certo numero di rituali quotidiani. Osservando la Natura, sembra che anch'essa osservi dei meravigliosi rituali. Il crescere d'un fiore o d'una creatura segue tappe ben definite e precise: non si salta da una fase all'altra in modo casuale ma si rispetta un ordine mirabile dell'evolversi delle cose. Il susseguirsi dei giorni, delle stagioni, delle fasi lunari, così come i diversi rituali che sono direttamente interconnessi al procedere della vita sulla Terra, tutti sottostanno a un ordine Cosmico che attende solo di emergere nella coscienza del ricercatore mistico. Che dire dei differenti, variopinti e artistici modi di corteggiare il proprio *partner* che la Natura utilizza nel regno animale? Con quanta cura i genitori



del regno animale preparano la tana prima di accogliere i propri piccoli, e quanta curiosità instillano i modi con cui ciascuna specie si predisponde a lasciare la vita. Quanta inventiva è stata espressa per fare in modo che la vita vegetale possa proseguire il suo corso seppure priva della possibilità di muoversi come gli animali! Quanta meraviglia e quanta bellezza possono essere colte solo soffermandosi sull'ordine che ci circonda!

L'essere umano non si sottrae a tutto questo, essendo egli stesso la Natura. Così, durante l'arco della giornata ciascuno di noi si dedica, consapevolmente o meno, a rituali volti alla celebrazione della vita. Al mattino, ci svegliamo, facciamo colazione, ci laviamo e ci vestiamo. Così, dopo aver garantito al nostro corpo l'adeguato riposo, torniamo alla coscienza oggettiva, nutriamo il nostro corpo fisico, lo laviamo per eliminare le impurità e lo copriamo per garantire l'adeguato livello di temperatura. Poi si va al lavoro, per garantire l'adeguato sostentamento materiale a se stessi e alla propria famiglia, e la sera si ripete un rituale analogo a quello mattutino ma per preparare il corpo al riposo e consegnare la coscienza alla sua fase soggettiva, subconscia o Cosmica, per poi ripe-



tere il ciclo il giorno successivo. Seguendo questo ordine, o rituale, la nostra vita prosegue di giorno in giorno, di anno in anno, finché il grande rituale della nostra esistenza non giunge all'ultimo atto, in cui l'anima ritorna nell'altra famiglia che l'attende oltre il confine dell'esistenza terrena. Ogni giorno si fanno sempre le stesse cose, predisponendoci a cogliere la ricchezza di tutte le differenti esperienze che possono capitarcì. Tutti questi rituali sembra che siano volti a creare le condizioni affinché qualcos'altro avvenga, ed è questo *qualcos'altro* che fa sì che avvenga il cambiamento, seppur tra i binari ordinatori di un rituale.

Quando si cucina o si prepara la tavola, ad esempio, si segue un rituale affinché sia possibile mangiare il pasto. Lo scopo ultimo è nutrirsi. Quando ci prepariamo per uscire di casa, ognuno di noi segue un rituale che gli permetta di vivere la propria esperienza di vita secondo i criteri dettati dalla personalità. Lo scopo è fare l'esperienza di vita di cui l'attuale anima-personalità ha bisogno. Potrebbero essere proposti numerosi esempi di rituali che si adottano nella vita quotidiana ma ciascuno di essi ha lo scopo di preparare, predisporre al compimento di un atto volto al proseguimento



della vita o al vivere una particolare esperienza in grado di cambiare, trasformare l'interiorità umana.

Osservando il ciclo solare, ogni giorno esso sorge, rifulge al massimo splendore e tramonta. Questo rituale della Natura è sempre identico a se stesso, senza nessun cambiamento o bizzarra sorpresa. Eppure, il seme piantato nel terreno vive un'esperienza sempre diversa. Inizialmente, si ritrova in una terra fredda e umida, mentre il sole è assente e lascia spazio alla notte. Poi il terreno comincia a scaldarsi al sorgere dei primi raggi solari. La condizione vibratoria degli atomi del seme aumenta. Avvengono delle trasformazioni dal punto di vista molecolare e cellulare, e si assiste a un'evoluzione del seme che, dapprima, vede una fase di putrefazione, finché non diviene più identificabile né come seme né come futura pianta pienamente espressa. Successivamente si presenta il virgulto che sente la differenza tra il freddo sottostante e il calore verso il cielo e si orienta a seguire la luce, finché non riesce a vederla per la prima volta. Esposto alla luce del sole, la sua natura si trasforma. Si generano delle sostanze che nutrono la pianta in modo che la sua crescita sia differente e sempre maggiore, finché questa non esprime appieno tutte le



sue potenzialità vitali e qualità. Successivamente crea dei frutti, all'interno dei quali ci sono nuovi semi, e il ciclo della vita può proseguire. Tutte queste trasformazioni non avvengono in un solo istante, sono il frutto di un lento ma inesorabile cambiamento che avviene giorno dopo giorno grazie al rituale del sole. Il sole compie il suo lavoro, tutti i giorni, sempre allo stesso modo; eppure, il seme che si espone a questo rituale è soggetto a una trasformazione continua che gli permette di esprimere pienamente la sua natura e portare a compimento il suo destino.

Accanto ai rituali che si possono adottare nella propria vita quotidiana e che danno ordine ad aspetti più materiali dell'esistenza, l'Ordine ci consegna dei rituali che sono volti a predisporci all'esperienza e alla crescita spirituali. I rituali che possiamo utilizzare a tale scopo sono sempre gli stessi, eppure a trasformarsi è la nostra interiorità. L'esposizione, giorno dopo giorno, alla Luce divina, produce le stesse fasi che possono essere osservate sul seme di una pianta. L'analogia tra questi due campi è molto forte. La costanza nella pratica è ciò che garantisce la sua riuscita. Occorre avere pazienza e determinazione interiore, vivendo



il rituale sempre con l'adeguata predisposizione in coscienza, perché mai un rituale deve scadere nella fredda *routine*, ossia nella ripetizione di atti priva di significato. Ogni parola e ogni gesto del rituale richiedono la dovuta attenzione e carica psichica, in modo che i raggi della divinità possano giungere nella coscienza e sciogliere i nodi della personalità che ancora non erano stati illuminati dalla presenza di Dio. Se si garantisce tale atteggiamento, la crescita spirituale è inevitabile. La concentrazione, la meditazione e la contemplazione sulle qualità divine ne permettono, con l'applicazione, un'assimilazione, rendendo sempre più simile l'essere umano alla divinità, accorciandone la distanza.

Un errore in cui ci si potrebbe imbattere è quello di credere che “il più sia meglio”. L'essere umano occidentale moderno spera di ottenere tutto subito. Spera che esista uno specifico rituale o una formula magica che permettano istantaneamente di ottenere l'illuminazione. Così, non vedendo un risultato immediato nell'utilizzo di un rituale, si possono cercare molteplici alternative credendo che “la verità” sia altrove, finendo nel torbido intento di personaggi che promettono chissà cosa, subito, e talvolta a caro prezzo e, quando gratuito,



il prezzo che ci si ritrova a pagare è incommensurabile! Ciò che sembra garantire una scorciatoia si rivela essere una distrazione, una perdita di concentrazione dal vero lavoro su di sé che occorre compiere. Il metodo offerto dai saggi Maestri della Rosa-Croce che ci hanno preceduto dà la possibilità di camminare su un sentiero battuto all'interno della foresta delle infinite possibilità di esperienza umana. Nell'indeterminazione di una via, coloro che hanno combattuto, sono caduti e si sono rialzati hanno tracciato un sentiero sicuro verso la vetta della montagna, e questo sentiero non prevede scorciatoie prive di pericoli. Costanza, pazienza e fiducia nel percorso scelto sono le guide che ci conducono serenamente alla destinazione tanto sperata, sapendo che prima o poi occorre affrontare se stessi, e che la ricerca spasmatica di materiale aggiuntivo può celare un tentativo dell'ego di preservarsi, lasciando credere che la soluzione sia esterna a noi, sia sempre in qualcosa di diverso, di nuovo, rifuggendo da sé. Eppure, il lavoro spirituale, nella sua procedura, è semplice. Arduo da affrontare, ma semplice.

I rituali quotidiani proposti dall'Ordine hanno come scopo quello di predisporre i nostri corpi

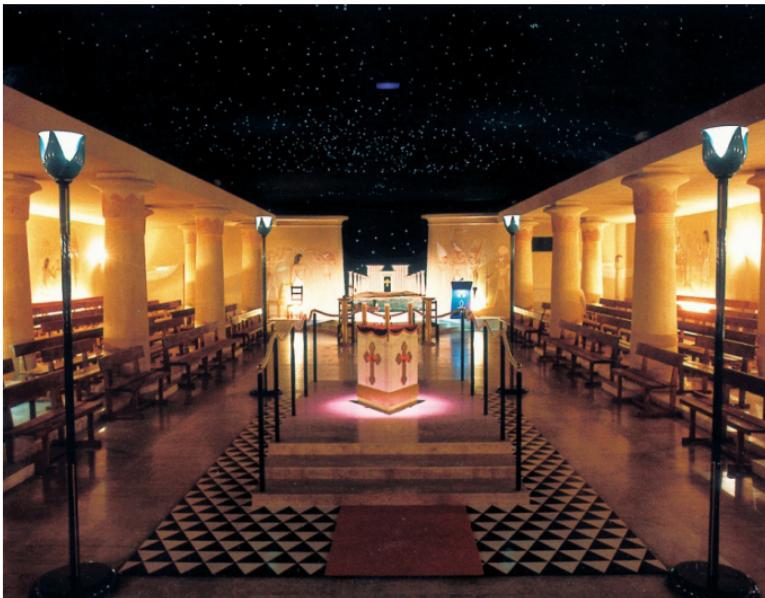


(fisico e sottile) in modo che sia possibile entrare in se stessi e condurre la coscienza dinanzi all'altare del Dio unico che tutti gli illuminati di ogni epoca e luogo hanno sempre venerato. Prendendo in esame il rituale con il quale i Rosacrociani si recano nel Sanctum Celeste (come indicato nel Liber 777), si acquieta il corpo, si disciplina la mente attraverso un percorso di visualizzazione che conduce l'emotività nelle regioni Cosmiche più elevate. Attraverso questa procedura, guidata dal rituale che si svolge nell'interiorità del Rosacrociano, ci si predispone ad accogliere l'esperienza spirituale. Tutti i corpi del Rosacrociano sono allineati, ed è possibile far scorrere nella coscienza il libero flusso di pienezza divina che porta con sé gli insegnamenti che sono destinati alla persona in quella irripetibile circostanza. Se anche solo uno dei corpi fisico, mentale o emotivo (quindi psichico) viaggia per i fatti suoi, l'esperienza spirituale è difficile che si manifesti (sebbene ciò che necessita di accadere accada a prescindere da tutto). Se la mente è catturata da un problema che si ritiene importante, o se si sta vivendo una condizione emotiva particolarmente coinvolgente, è come se si venisse trascinati da un torrente che allontana dalla possibilità spirituale.



Oltre che a consegnare gli elementi educativi simbolici di cui si serve, il rituale ha un effetto pratico volto proprio a ricondurre ogni componente umana al giusto posto, in modo che l'aspetto spirituale possa emergere dal piano divino.

Nel corso dell'affiliazione all'AMORC, viene proposto un certo numero di esperienze da fare durante l'arco della giornata. Poche, semplici esperienze, ciascuna con uno scopo preciso. Anche le esperienze che propone l'Ordine possono essere



viste come rituali interiori, perché predispongono il Rosacrociano a vivere un'esperienza specifica. Finché non giunge l'illuminazione, durante l'arco della giornata può accadere di essere trascinati dagli eventi, allontanandosi dalla centratura spirituale, ma attraverso i rituali e le esperienze quotidiani, il Rosacrociano si riconnette alla matrice divina e ritorna all'unità. È come se il Rosacrociano fosse l'ago utilizzato da un grande tessitore: mentre si effettuano le pratiche quotidiane (meditazioni, esperienze, ecc.), si vive immersi nel tessuto divino; durante la vita ordinaria è come se ci si allontanasse da questo. Eppure, è sempre presente il filo che collega l'ago al tessuto, e tale filo è la consapevolezza di essere Rosacrociani ogni istante della nostra vita, permettendo di affrontare la quotidianità arricchiti della prospettiva mistica.

Come si è visto, il rituale permette alla coscienza di affrancarsi dai limiti cui è sottoposta durante la vita quotidiana. È interessante osservare come tale liberazione avvenga seppur guidata attraverso i binari di atti ripetitivi e sempre uguali a se stessi, il che potrebbe portare lontano dall'idea di libertà. Eppure, è come se il regno spirituale parlasse liberamente e continuamente ma con una voce som-



mersa da un grande rumore caotico. Attraverso l'ordine del rituale, si impara ad abbassare il livello di rumore della coscienza, finché il livello della voce spirituale non diviene, finalmente, udibile. Oltre la voce delle necessità corporee, al continuo chiacchiericcio della mente, alle urla dell'emotività, la dolce e lieve voce dell'anima sussurra. Sta a noi imparare ad ascoltarla.



Il tempo e lo spazio

Il mondo materiale è soggetto a leggi che hanno condotto la coscienza dell'essere umano a essere plasmata in modo tale da interpretare i concetti di tempo e spazio come siamo soliti pensarli. È esperienza comune quella di potersi guardare attorno e identificare la distanza tra gli oggetti e avere percezione che possa passare poco o tanto tempo tra un evento e l'altro. Attraverso lo spazio possiamo dare agli oggetti un confine, definendoli l'uno rispetto all'altro; possiamo analizzarne i colori e la consistenza, capendo di che materiali sono fatti. Attraverso il tempo possiamo apprezzare il movimento degli oggetti, potendo effettuare spostamenti; soprattutto, è possibile apprezzare il cambiamento, il mutare delle cose. Queste informazioni sono preziose per permettere all'essere



umano di procurarsi il cibo, lavorare, riposarsi e, in generale, svolgere tutte le attività ordinarie che permettono alla vita di proseguire il suo corso nel mondo fisico. Il senso comune del tempo e dello spazio, senso che in prima istanza potremmo definire “oggettivo”, pensandoci bene, si limita al più ad aspetti materiali.

Già quando si introduce la componente psichica, il tempo e lo spazio cominciano a diventare più soggettivi, contraendosi ed espandendosi nella coscienza dell’essere umano. Tra le facoltà latenti dell’essere umano vi è quella di poter penetrare la materia o poter abbracciare intere galassie per mezzo della coscienza. È attraverso questi metodi che i saggi dell’antichità hanno anticipato questioni scientifiche che si stanno riuscendo a dimostrare solo oggi, attraverso le moderne e complesse tecnologie.

È interessante notare come il tempo e lo spazio ordinari possano essere considerati “oggettivi” secondo la fisica classica newtoniana, mentre già con la fisica moderna diventano concetti che cominciano a sfumare di significato. La teoria della relatività di Einstein e la meccanica quantistica ci mostrano da una parte che il tempo non scorre

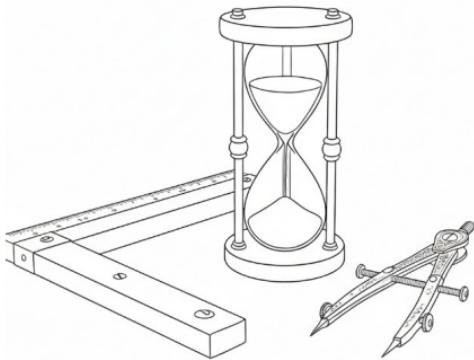


allo stesso modo per tutti (perde dunque la sua oggettività comune), dall'altra che nel momento in cui si raggiunge il confine ultimo della materia non si può operare una netta separazione tra la materia e la coscienza di colui che la osserva (caratterizzata anche da elementi soggettivi). Materia e coscienza, dunque, sembrano intimamente legate tra loro, facendo perdere, nuovamente, il carattere di oggettività della realtà.

Entro certi limiti, e per svolgere le attività basilari di sopravvivenza nel mondo materiale, l'essere umano può considerare che esista una realtà oggettiva fatta di uno spazio e un tempo misurabili con strumenti ordinari, e ciò ci permette di vivere gli aspetti quotidiani dell'esistenza. Oltre un certo livello, però, ossia per differenti condizioni della coscienza dell'essere umano, i concetti di spazio e tempo ordinari sfumano di significato, fino a perderlo quando si entra nell'ambito spirituale, in cui si presentano concetti quali l'immensità (caratteristica spaziale) e l'eternità o l'atemporialità (caratteristiche temporali), attributi, questi, dell'Assoluto. Ciò che apparentemente sembra una realtà incontrovertibile per l'essere umano comune sarà dunque lungamente posta in discussione.



sione per coloro che intraprendono un percorso iniziatico. Non è un caso che l'Ordine tra le primissime monografie ricevute nella Sezione dei Postulanti porti a riflettere sullo spazio e sul tempo. Le implicazioni mistiche dell'argomento non trovano confini e portano con loro tutta la bellezza e la magnificenza della divinità, e si ha modo di apprezzarle percorrendo diligentemente la via rosacrociana.



Il sorgere del sacro

Attraverso rituali con cadenza quotidiana o rituali che possono avvenire una volta sola (come un'iniziazione), l'essere umano ha la possibilità di accedere a quella sfera dell'esperienza chiamata "sacro". In tempi remoti, lo sviluppo della coscienza ha fatto emergere l'essere umano dal regno animale, rendendolo sensibile ai molteplici piani della Realtà Divina. Nuove percezioni si sono aggiunte a quelle provenienti dai cinque sensi, rendendo possibile "toccare" con altri sensi realtà intangibili del Creato.

Attraverso l'uso dell'immaginazione, è possibile pensare ai primi esseri umani che trovandosi dinanzi a un grande evento naturale, come una tempesta, un terremoto, l'eruzione di un vulcano, a grandi eventi celesti, ecc., abbiano cominciato a



percepirli come la volontà di un essere superiore e dalle forze incontenibili. Così come loro stessi potevano influenzare l'ambiente circostante, interagendo con la terra, l'acqua, i legni, le pietre, ecc., allo stesso modo, quei grandi eventi naturali potevano corrispondere al volere di esseri invisibili ma palesemente esistenti perché ne faceva esperienza diretta. Oltre a ciò che è possibile toccare e vedere attraverso il mondo oggettivo, l'essere umano ha così aggiunto nella sua coscienza uno strato di significato ulteriore che non si limita al mondo materiale. Davanti a lui non ci sono più semplici eventi che si susseguono sullo schermo della sua coscienza ma vi è l'idea che vi sia qualcosa di superiore, un'Intelligenza che è collegata in qualche modo a ciò che accade nel mondo, e nei confronti della quale l'essere umano prova un senso di impotenza e timore. È possibile pensare che a partire da questi stati d'animo siano nate le prime forme di religione, creando rituali volti a rabbonire gli dei e renderli più compiacenti verso l'essere umano. Di fronte a tali eventi, così potenti e verso i quali sembrava che gli esseri umani non potessero fare nulla, si sarà provata la sensazione di essere una piccola goccia di fronte a un oceano indomabile, essere un nulla in un mondo sconfinato.



La stimolazione sensoriale plasma la coscienza producendo informazioni e conoscenza. Lo sviluppo della coscienza ha permesso di accrescere i corpi sottili umani e la mente si è andata a strutturare aumentando sempre più la sua complessità. Così, la memoria si è sviluppata, il ragionamento ha cominciato a far girare gli ingranaggi cerebrali e l'immaginazione si è affacciata lungo il sentiero delle possibilità umane. Attraverso queste facoltà, è stato possibile affinare le tecniche di caccia e per salvarsi dai predatori. Il mondo interiore degli esseri umani si popolò di immagini sempre più vivide, al punto tale da ripresentarsi a loro quando dormivano o, addirittura, a occhi aperti. È possibile pensare al primo momento della storia in cui un essere umano, camminando in una foresta e immerso tra i suoni delle fronde, ha sentito un rumore che ha richiamato quello di un predatore udito qualche tempo prima.

La memoria ha restituito un elemento noto, il ragionamento ha creato il collegamento tra il suono percepito e quello di un predatore, e l'immaginazione ha preso il via restituendo l'immagine psichica dell'animale, facendolo vedere anche laddove non fisicamente presente. Quel predatore



era ormai presente nella psiche umana, ed è possibile pensare che a un certo punto cominciarono a essere creati i primi rituali magici e di esorcismo per cacciare il “male” e le influenze negative da sé e dal proprio gruppo di appartenenza.

Quelle forti sensazioni, unite alle facoltà immaginifiche della mente, possono aver condotto l'uomo ad avere visioni di una realtà che non trovava un riscontro oggettivo, una realtà appartenente a un mondo ordinariamente inaccessibile, posto dunque al di là di una soglia non attraversabile da chiunque ma solo dai primi sciamani della storia. Si può pensare come questo processo abbia determinato il *pantheon* delle culture primitive e come abbia influenzato quello delle culture successive. Potrebbe essere interessante analizzare dal punto di vista psichico anche la frequente rappresentazione di creature antropomorfe in uso nel mondo antico.

Una volta che l'edificazione del gruppo sociale ha raggiunto la solidità tale da poter mettere da parte le paure dovute alla sopravvivenza in un mondo apparentemente avverso, si può pensare a quel primo essere umano che, sdraiato su un prato, in una tiepida notte estiva, ha percepito la bellezza



della presenza di un'intelligenza ordinatrice e ne ha stabilito un contatto, vivendo un senso di armonia e di compartecipazione al Tutto, sentendosi non più come una goccia separata dall'oceano ma percependo il suo ruolo nell'Ordine Cosmico e di essere parte di quell'oceano che lui stesso va a definire. Egli ha scoperto che attraverso le facoltà dell'anima vi è una particolare relazione tra ciò che abita in lui e ciò che è fuori di lui, facendogli sperimentare facoltà divinatorie.

In tutte e tre le circostanze descritte, vi sono degli elementi che vanno a rappresentare uno strato di significato con cui l'essere umano può arricchire la sua coscienza e che può essere associato a un luogo, a una persona, a un animale, un colore, un suono, a un simbolo o, più in generale, a tutto ciò che può fungere da supporto, ossia da significante. Questo strato di significato di cui la realtà oggettiva può essere ricoperta è ciò che definisce il concetto di sacro, e coloro che amministrano il sacro sono detti sacerdoti o magi (parola d'origine persiana che significa, appunto, sacerdote). Il sacro va, dunque, a identificare una regione separata dall'esperienza comune e in cui vige la sensazione della presenza divina, una regione in cui è possibile definire un tempo e uno spazio sacri.



Come si è visto, nel sacro si trovano sia le paure sia gli stati d'animo più elevati che è possibile sperimentare. Uno dei compiti di un percorso Iniziatico Tradizionale come la Rosa-Croce è quello di condurre mano nella mano l'iniziato nel labirinto delle possibilità interiori per fare in modo di non perdersi nelle regioni inferiori, il così detto "basso astrale", concentrandosi su ciò che può portare con successo ad accedere nella regione più bella ed elevata del sacro: il divino, fino a poter accedere nel Santo dei Santi, il centro emanatore del

Tutto. Vi è un ordine nell'insegnamento e nella successione delle esperienze proposti dall'AMORC e la pazienza, la fiducia e la costanza condurranno lontano il ricercatore sincero.



Il tempo e lo spazio sacri

Il sacro va a definire una regione separata dal contesto ordinario nel quale è possibile riconnettersi al mistero divino. È connesso a un sentimento che alcune persone, alcuni luoghi, oggetti o simboli sono in grado di suscitare nell'interiorità umana. Nel sacro si definiscono nuovi concetti di spazio e di tempo, che sono, appunto, quelli sacri.

Già nei tempi antichi, i sacerdoti (coloro che amministrano il sacro) delimitavano alcune porzioni di cielo e terreno con dei bastoni e creavano dei confini tra una regione in cui vigevano lo spazio e il tempo sacri e la regione esterna, in cui vigevano lo spazio e il tempo ordinari. La regione esterna a tale delimitazione era detta *profana*, la cui etimologia significa proprio “al di fuori del recinto sacro”. Il sacerdote, così facendo, costitu-



iva il *tempio*, parola che deriva dal latino *templum* e dal greco *tēmenos*, entrambi derivanti da una radice indoeuropea con significato, appunto, di recinto sacro: un luogo ritagliato da quello ordinario e in cui è possibile sperimentare la trascendenza divina. All'interno della zona sacra - nel tempio - il sacerdote si dedicava ad attività rituali e divinatorie cui attribuiva i significati più elevati che la sua coscienza potesse concettualizzare. Richiamando tali concetti, il sacerdote poteva utilizzare il principio mistico che la Tradizione rosacrociana chiama “assunzione”, facendo sì che la sua coscienza potesse essere pervasa dalle qualità divine richiamate per mezzo di strumenti simbolici e rituali, operando una progressiva trasformazione dell'operatore, perché egli, a mano a mano che utilizzava i metodi caratteristici tramandati dai Misteri, assorbiva tali qualità fino a divenire egli stesso la divinità, risvegliandosi laddove era sempre stato, pur inconsapevolmente: nell'Assoluto.

La delimitazione dello spazio sacro va a definire simbolicamente il luogo in cui si svolge tutta l'interiorità di ciascun essere umano e, analogicamente, in cui il Cosmico esprime se stesso nella



sua interezza, ossia esprimendo tutte le sue più gloriose potenzialità.

Il tempo ordinario (profano) viene percepito come se scorresse in modo lineare, ciò implica che è possibile porre il tempo su un asse e definire un “prima” e un “dopo” senza che vi siano sovrapposizioni, e il susseguirsi degli eventi delle nostre vite è facilmente identificabile lungo tale asse. Il tempo sacro, invece, è inteso circolare, ciò significa che gli eventi sacri possono essere considerati non posti su un’asse ma su una circonferenza. La differenza tra questi due tipi di tempi porta a interpretare in modo differente gli eventi. Per fare un esempio, è possibile pensare a una persona che dica due volte la parola “Rosa-Croce”, a distanza di qualche secondo l’una dall’altra. Nel tempo ordinario, questi due eventi vengono posti in due punti differenti dell’asse temporale. Sebbene dicano una stessa cosa, tutto nel Cosmo ha proceduto. Tra una parola e l’altra, c’è stato qualche battito in più di cuore, l’acqua di un fiume è mutata, la configurazione atomica dell’Universo è cambiata, e così via. Come diceva Eraclito: *panta rei*. Dal punto di vista del sacro, la parola “RosaCroce” richiama una medesima “forma”, uno stato di coscienza



cui ciascuno di noi si ricollega ogniqualvolta si richiami tale termine.

L'asse del tempo circolare può essere pensato come a una circonferenza in cui vengono poste tutte le possibili qualità divine, ciascuna delle quali rappresenta delle tappe ben definite dell'evoluzione che ogni essere umano è chiamato a sperimentare, tappe che sono le stesse per ciascuno di noi. Il mondo materiale evolve e crea circostanze sempre diverse tra loro: non ci sono due eventi identici che si ripetono in momenti diversi, perché tutto attorno muta. Il mondo interiore dell'essere umano, il mondo sacro, è caratterizzato da tappe prestabilite che ciascuno di noi è chiamato a sperimentare come se esistesse una pellicola contenente la progressione evolutiva umana e ciò che consideriamo come "momento presente" è semplicemente il fotogramma che in questo istante viene proiettato. Ciascuno di noi, in questo momento del tempo ordinario sta sperimentando un differente fotogramma della pellicola dell'evoluzione spirituale ma siamo tutti chiamati a percorrere le stesse tappe, seppure grazie a circostanze di vita differenti. La saggezza Tradizionale ci riporta che "tutto è già avvenuto", perché nel tempo circolare



non vi è nulla della pienezza divina che non sia già stato espresso. D'altra parte, il tempo circolare e il tempo lineare coesistono, andando a costituire un susseguirsi di eventi che seguono un percorso elicoidale: se è vero che tutti siamo destinati a vivere gli stessi eventi interiori, ciò avviene attraverso espressioni materiali uniche e irripetibili, che si diramano in quella moltitudine di manifestazioni terrene che sono le nostre vite. Tutti noi esprimiamo una delle manifestazioni dell'amore, ma ciascuno di noi la vive in circostanze di vita che possono essere anche profondamente diverse le une dalle altre. La sperimentazione dello stesso amore può esprimersi differentemente anche per ciascuno di noi ma in differenti incarnazioni.

Questo concetto introduce al tipo di lavoro che si svolge nello spazio sacro, lavoro finora solo indirettamente accennato. Si è parlato, ad esempio, dell'amore; questo concetto è una "forma", una struttura di Luce astrale, o qualità divina, caratterizzata da un particolare stato vibratorio che la coscienza umana è in grado di sperimentare. Per poter maneggiare e comprendere concetti astratti, nell'antichità si sono create figure antropomorfe. In tali casi, se ammettessimo che l'amore sia una



persona, ossia antropomorfizzata, non sarebbe possibile averla in due posti diversi, ma ciò è contraddetto dall'evidenza, perché sappiamo che più persone al mondo possono sperimentare l'amore contemporaneamente. Se rappresentassimo l'amore, invece, come un particolare stato vibratorio onnipervadente cui ciascuno di noi si può collegare attraverso una dimensione invisibile che si aggiunge alle 3 dimensioni ordinarie (più la quarta del tempo), allora l'esperienza dell'amore sarebbe possibile simultaneamente ovunque nel Cosmo. Così, tra l'uomo che amò la sua compagna nell'antico Egitto e l'uomo moderno che ama la sua compagna oggi vi è un legame che trascende lo spazio e il tempo ordinari e che li ricollega allo stesso veicolo di quel significato, veicolo rappresentato in molteplici forme nelle culture di ogni epoca ma che in essenza è sempre lo stesso.

Mentre lo spazio ordinario ci permette di definire tutti gli oggetti che possiamo sperimentare con i 5 sensi oggettivi (vista, udito, olfatto, tatto e gusto), nello spazio sacro è possibile conoscere gli enti (termine di derivazione Platonica che significa "ciò che è") ideali delle qualità di Dio, le divine idee di creazione, concetti legati a ciò che i greci defini-



vano *noumeni*. Per fare un esempio: sia in Natura sia per opera dell'uomo, possiamo osservare molteplici oggetti di forma cubica e tutti questi sono collegati al noumeno “cubo”, oggetto così perfetto da non esistere in Natura ma solo in una regione ideale o, per meglio dire, nella potenzialità dell'Intelligenza divina, potenzialità che trova comunque modo di manifestarsi in tutte le strutture cubiche che possiamo apprezzare nel mondo.

Lo spazio sacro, dunque, permette di compiere un lavoro di edificazione di quegli elementi dell'interiorità dell'uomo che rappresentano le tappe fisse della sua evoluzione. Così, l'esercizio di visualizzazione di un punto, di una retta, di un quadrato e di un cubo crea nello spazio sacro – che è lo stesso per tutti gli esseri umani – i medesimi enti, che diventano i protagonisti della storia dell'evoluzione comune a tutti noi. Non a caso, in antichità la Geometria era considerata parte integrante del percorso iniziatico e tutt'oggi vi sono elementi che vengono tramandati nei templi dei percorsi iniziatrici e tradizionali come l'AMORC. Nel momento in cui due o più persone pensano a un cubo, esse sono collegate attraverso una dimensione invisibile e vibrano con lo stato di coscienza che il cubo



suscita. Questa conoscenza Tradizionale dev'esser stata nota, ad esempio, al Maestro Gesù, perché richiamava lo stesso concetto iniziatico quando disse: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Ogni figura geometrica è associata a una qualità del regno divino ma queste qualità sono attribuibili a differenti mezzi (veicoli simbolici), purché consacrati allo scopo: possono essere rappresentate con figure geometriche, con numeri, colori, fiori, animali o attraverso figure umane che incarnano e manifestano in terra quel particolare stato di coscienza. I rosacrociani penseranno senz'altro al ruolo dei Maestri Cosmici, Maestri che, al di là dei nomi utilizzati nelle varie religioni, sono sempre gli stessi e che esprimono le differenti qualità della totalità divina.

Tra queste "forme", enti, o idee divine su cui è possibile focalizzarsi, vi sono, ad esempio, l'amore, la giustizia, la libertà, la fratellanza, la temperanza, la bellezza, la generosità, la forza, e così via. In alcune religioni si parla dei molteplici nomi della divinità, ciascuno dei quali è associato a una diversa qualità. Di ognuna di esse esiste un noumeno che rappresenta l'essenza di ciascuno di tali enti. Questi si ritrovano disseminati lungo un percorso che



vede incarnare l'ego e giungere fino alla sua liberazione, e ciascuno di noi è chiamato a vivere ciò che molti miti, ierostorie e rappresentazioni sacre hanno da sempre illustrato agli esseri umani. Quel cammino comune che ognuno di noi è destinato a percorrere, seppure ognuno in modo diverso, è disseminato di esperienze che sono volte a far comprendere e assumere tutte le qualità della divinità, portando a un processo di divinizzazione che alcuni chiamano santità, giustizia, saggezza o con altre espressioni simili.

Questo processo non deve aver avuto affatto vita facile nel corso della storia. Oggi si danno per scontate tante cose perché, quando nasciamo c'è un intero sistema che ci illustra i minimi concetti della morale e dell'etica e, in generale, dell'interiorità umana; pensando però ai primi ominidi che hanno cominciato a sviluppare forme sempre più elevate di auto-coscienza, in loro tutto ciò era ancora completamente ignoto. Si può pensare alla loro coscienza come a una pagina bianca su cui ancora non erano state scritte le possibilità che la divinità ci ha donato come principi cosmici. I primi pionieri mistici, riflettendo la Coscienza Cosmica nella coscienza individuale hanno pro-



gressivamente definito e catalogato tali possibilità, attribuendo loro dei simboli e dei nomi che venivano tramandati di generazione in generazione. Qualità sempre più raffinate sono state individuate dai mistici, definendo i molteplici *pantheon* delle civiltà passate e il grande numero di simboli e rituali che queste hanno elaborato per trasmettere la conoscenza dei Misteri.

Mentre lo spazio sacro permette di definire le forme cui viene associato un significato, il tempo sacro stabilisce il passaggio da una forma all'altra. Nel tempo sacro non vi è una lancetta di orologio che scandisce un tempo oggettivamente identico per tutti, eppure, il passaggio tra il significato associato a una forma e l'altro (indipendentemente dalla forma utilizzata) è lo stesso per ciascun essere umano. Poiché portando l'attenzione su un particolare significato ci si sintonizza sullo stato di coscienza a esso associato, perché la nostra coscienza va dove va la mente, allora lo scorrere del tempo sacro è segnato proprio dal cambio tra uno stato di coscienza e l'altro.

Il raggiungimento di un particolare stato vibratorio della coscienza o il vivere una particolare esperienza spirituale scandiscono il tempo interiore.



Si può far caso come in numerose esperienze proposte dall'AMORC non vengano specificate tempistiche fisiche. Questo perché ciascuno di noi è differente, e noi stessi potremmo essere diversi eseguendo la stessa esperienza a distanza di anni. Ciò che bisogna tenere in conto è proprio il tempo sacro, osservando i segni che si manifestano in noi stessi e che scandiscono un cambiamento. Un esempio che è possibile fare è quello del risveglio dei centri psichici. Non c'è un tempo fisico da seguire. Nel momento in cui un centro psichico si risveglia si sente il suo effetto: è quello il cambio di stato di coscienza, il preludio dell'esperienza che tale risveglio potrà portare nella nostra vita. Un altro esempio può essere quello della meditazione. Lo stato meditativo non è determinato da un tempo fisico: la sua instaurazione può differire a seconda delle difficoltà che viviamo durante l'arco della giornata eppure, nel momento in cui si giunge alla meditazione, il sacro si fa spazio in noi ed entriamo nel tempo dei Misteri. Un'altra esperienza che i mistici sono chiamati a sperimentare consiste nella compressione o espansione del tempo. Ci sono volte in cui sembra di essere stati in meditazione solo alcuni istanti e che invece hanno richiesto diverse ore fisiche; altre volte, invece, sembra



di essere stati a meditare chissà quante ore mentre sono passati solo pochi minuti. I tempi sacri vengono spesso accompagnati da una simbologia analogica. Le rappresentazioni mistiche sono ricche di tali esempi, spesso facenti uso di strumenti sonori: suoni di campane, trombe, corni, gong, cori, ecc. Durante i nostri rituali, il tempo sacro è scandito dal suono del gong, e il numero di colpi è associato a differenti stati di coscienza accompagnati da un differente assetto degli Ufficiali nel Tempio delle Logge. Una volta entrati nel tempo sacro, durante il rituale di Loggia avviene la fase di consacrazione del Tempio: si identifica lo spazio sacro all'interno del quale i partecipanti possono armonizzarsi con quello stato di coscienza misterico che connette tutti coloro che hanno partecipato, partecipano e parteciperanno al rituale di Loggia della Rosa-Croce, al di là del tempo e dello spazio ordinari.

Così come lo spazio e il tempo ordinari permettono all'essere umano di conoscere il mondo ordinario e di muoversi e vivere al suo interno, allo stesso modo, spazio e tempo sacri permettono di conoscere il mondo divino e muoversi al suo interno. Il metodo fornito dall'Ordine fa uso degli strumenti simbolici e ritualistici per guidare l'iniziando verso



una rivelazione progressiva della Realtà Divina. Tale conoscenza viene da lontano, molto lontano, e dobbiamo essere consapevoli dell'enorme ricchezza che ci viene tramandata varcando i portali della Rosa-Croce, in modo che possiamo essere dei degni veicoli in grado di trasmettere questo inestimabile tesoro alle generazioni future.



Dal sacro al divino

Il sacro può essere paragonato a un bosco. Non a caso, molte fiabe si articolano in tale ambiente, e presentano molte insidie (animali feroci, mostri, creature magiche avverse, ecc.) prima di giungere a una morale, che rappresenta la componente spirituale della storia, o comunque a un insegnamento legato ai tempi in cui la storia viene raccontata. Il bosco ci suggerisce un regno intermedio, come può essere visto quello vegetale rispetto ai regni minerale e animale. Il bosco è tuttavia caotico. Pur nella sua bellezza, ogni ramo, ogni foglia, ogni pianta è lì senza un ordine apparente. Allo stesso modo, la componente psichica dell'essere umano, il regno intermedio tra quello fisico e quello spirituale, si mostra in modo caotico: la nostra mente e le nostre emozioni vengono sballottate qua e là



dalle circostanze della vita, sorgono e si eclissano pensieri senza ordine apparente e non vi è alcuna padronanza di sé; così rabbia, paura, passione, come gioia, allegria e leggerezza possono alternarsi in noi a briglie sciolte, susseguendosi l'una dopo l'altra in balia degli eventi.

Attraverso il percorso iniziatico, si prende questo bosco e si comincia a metterlo in ordine, assegnando a ciascun elemento il proprio posto, seguendo il senso dell'armonia e della bellezza. Dal bosco, caotico, si passa così a un giardino: sistemato, pulito, ordinato. Così, quel luogo ricco di vegetazione - la nostra componente psichica - non ci porta più a essere circospetti, a essere colti dalla paura di un luogo potenzialmente pieno di insidie ma suscita in noi un senso di pace e benessere. In questo luogo, possiamo trovare diverse statue, ognuna delle quali rappresenta una qualità divina. Dal bosco sacro, siamo entrati nel giardino che rappresenta la sfera divina. Al centro di questo giardino, vi è un altare, che è l'archetipo dell'altare da cui ogni altare di ogni religione e ogni epoca ha attinto per rappresentare il luogo cosmico di incontro tra l'essere umano e il Dio del nostro cuore, dove le mani del Creatore possono



ricongiungersi a quelle della creatura e ritrovare l'unità perduta.

L'accesso alla sfera del divino rappresenta una tappa essenziale per l'iniziato. Costui inizia il suo percorso “nella selva oscura”, come la chiamò Dante, e terminerà contemplando il volto della divinità, in cui si rispecchierà inevitabilmente, per utilizzare sempre il linguaggio che lo stesso grande poeta utilizzò nella sua opera più famosa.

Ma cosa è il *divino*?

Con l'avvento della scienza, molte delle credenze veicolate dalla religione sono state messe in discussione. Un lungo processo di rinnegamento di narrazioni ritenute non più vere ha portato alla diffusione di una corrente atea, al più agnostica, di interpretazione del mondo. Negli ultimi tempi, si comincia ad assistere a un fenomeno inverso: sempre più scienziati stanno ammettendo che studiando il confine ultimo del mondo fisico siano incapaci di non vedere il disegno perfetto di un'Intelligenza ordinatrice.

Questa Intelligenza creatrice che sostanzia e ordina l'Universo è ciò che c'è dietro il concetto rosacrociano di Dio. Egli si mostra pur rimanendo invi-



sibile. Nel mondo manifesto, gli abbiamo dato il nome di Natura, che rappresenta Tradizionalmente la componente femminile, materna di Dio. Questa Natura è stata rappresentata nell'antichità come una dea velata (Iside, nello specifico). Il velo è la parte che tutti possono vedere: è la componente esteriore posta sotto gli occhi di tutti. Allo stesso modo, il velo rappresenta la componente visibile della Natura, con ogni forma possibile dei regni minerale, vegetale e animale, così come di ogni corpo celeste nell'Universo. Eppure, sotto il velo dimorano le leggi invisibili che permettono di delimitare il corpo di questa divinità, consentendo di vederla pur velandone realmente le fattezze. Grazie all'iniziazione, viene concesso di sollevare tale velo, seppur per alcuni istanti, e avere la visione delle leggi invisibili che governano l'Universo, ciò che negli insegnamenti dell'AMORC si chiamano Leggi Cosmiche. È interessante osservare come il mondo scientifico si avvicini sempre più alla profondità di tali leggi, eppure, i Mistici vi giungono da sempre per esperienza diretta, tramite quello strumento di indagine che chiamiamo *coscienza* e che può essere sciolta dai vincoli del corpo fisico, muovendosi liberamente nel tempo e nello spazio.



Tali leggi sono senza forma, senza colore, senza suono, consistenza o odore. Sono invisibili, intangibili e, soprattutto, impersonali: si applicano a tutti senza distinzione alcuna. Se si applicassero ad alcuni e ad altri no, denoterebbero una volontà e, inevitabilmente, un'ingiustizia da parte della divinità, cosa che è chiaramente assurda. La particolarizzazione di tali Leggi è determinata dai singoli, non da Dio. Le differenze tra le persone derivano dalle necessità della specifica anima-personalità, non da una volontà di Dio, il quale si esprime attraverso Leggi imparziali. La conoscenza delle leggi attraverso cui Dio si esprime è uno dei modi per conoscere la divinità. Su questo approccio, Aristotele gettò le fondamenta del suo sistema di pensiero.

Le Leggi Cosmiche agiscono in ciò che chiamiamo Natura, determinando il mondo materiale così come può essere apprezzato; agiscono anche all'interno dell'essere umano, producendo tutta la bellezza che questi può esprimere. Attraverso il percorso iniziatico, l'iniziato viene a conoscenza delle qualità di Dio e le fa, progressivamente, proprie. La storia ci mostra che tali qualità vengono espresse da alcuni uomini e donne, pertanto



rientrano tra le possibilità divine, mostrandone un'esistenza positiva (nel senso del positivismo filosofico). Il contrario di tali qualità non ha una realtà ontologica indipendente. Nel linguaggio comune, parlando a chi ancora non ha affrontato questi argomenti, possiamo parlare di luce e di tenebre ma sappiamo che ad avere un'esistenza positiva (nel senso filosofico del termine) è la luce. Le tenebre non hanno un'esistenza ontologica a sé stante, perché non rappresentano altro che l'assenza di luce. Da questo punto di vista, l'AMORC suggerisce una visione non dualista del Cosmo.

L'esplorazione del divino consiste nel ricercare e vivere su di sé, facendole proprie, le qualità divine che si sono espresse, e si esprimono, nei grandi personaggi della storia umana. La sfera divina, in cui vigono le Leggi e le qualità di Dio, rappresenta quindi la componente più bella ed elevata del più ampio contesto del sacro. Per analogia, potremmo dire che il sacro sta al bosco come il divino sta al giardino. Nel sacro si trovano gli archetipi, le idee prime di Dio, prototipi universali di aspetti della divinità comuni a molti popoli vissuti in luoghi e tempi molto diversi tra loro. Accedendo al divino, si accede alla regione sublime della divinità, quella



regione dove si diviene tutt'uno con l'immensità. Ogni luogo del Cosmo è raggiungibile all'istante, sia esso all'interno di un oggetto, di una persona, o in un punto qualunque dell'Universo. Stupore e meraviglia si fanno largo in noi dinanzi alle glorie divine. Parimenti, nel divino si accede all'eterno. L'ardore infiamma la coscienza dell'essere umano quando il tempo di Dio frantuma il tempo comune, e tutte le possibilità del Cosmo coesistono in un unico eterno presente in cui dimorano l'interezza della storia dell'Universo e il suo destino cosmico. Nel momento presente risiedono l'onnipotenza, l'onniscienza e l'onnipresenza di Dio. Qualunque ricerca porterà ad apprezzare quel tesoro che è sempre stato sotto i nostri occhi, qui e ora.

L'accesso al divino è accompagnato spesso a due particolari stati di coscienza caratteristici del percorso mistico: l'estasi e la beatitudine. La condizione estatica si affaccia nella coscienza umana nel momento in cui si intravede l'*ordine* oltre l'*ordine* precostituito. Fin da quando siamo bambini, la società ci tira su riempiendoci di numerosi concetti che sono utili a far vivere insieme grandi numeri di persone in modo più o meno ordinato. Ciò va a formare un *ordine* precostituito nella



nostra struttura psichica, fatto di regole sociali e comportamentali, oltre che di un'interpretazione dell'Universo e dell'ignoto. Eppure, siamo destinati, prima o poi, a veder cadere giù tutti questi precondizionamenti, osservando, per la prima volta, le cose in sé, per come sono. Ciò genera una condizione di euforia e di amore verso il Creato e il prossimo, cercando di condividere quello stato di coscienza con altri esseri umani. È una condizione in cui si vive uno stato emotivo mai provato prima, prossimo – seppur diverso – alla follia. È il raggiungimento dell'Ein Soph dei Kabbalisti, la percezione dell'Assoluto, la visione del Tutto in quel particolare istante dell'eterno presente. Nei misteri di Dioniso si provò a celebrare tale stato ma furono troppo anche per un mondo con concetti morali profondamente diversi dagli attuali, e si estinsero sotto il suono della manifestazione di nuove ierofanie maggiormente accettate dalla società. Ad ogni modo, nei misteri di Dioniso, lo *status quo* veniva meno dopo aver avuto accesso a uno stato alterato di coscienza frutto della percezione dell'Assoluto, in cui non vi era più confine alcuno tra l'individuo e la divinità. L'individuo moriva a sé per identificarsi totalmente nell'unico Essere che tutto pervade. I mistici moderni occi-



dentali vivono la stessa esperienza estatica, seppur figli delle ierofanie di YHVH e del Cristo.

Lo stato di beatitudine è il risveglio di Dio nel cuore dell'essere umano. La pace profonda e pervadente che ne deriva mostra tutta la dolcezza e la poesia della divinità. È uno stato che, vissuto il quale, fa accettare la morte, in qualunque momento essa possa avvenire, perché dopo tale prova si è fatta la piena esperienza della vita e del suo senso. La vita trova il suo compimento, producendo un senso di completezza totale. Ogni altro piacere terreno perde senso di fronte alla gioia del Sommo Bene.

La mistica, intesa come la conoscenza profonda dei Misteri divini, rappresenta la vetta della montagna del percorso iniziatico. È un percorso non esente da prove e difficoltà, eppure, la divinità ha posto per noi, su un vassoio d'oro, dei dolci frutti ad attenderci.





Il Sanctum Celeste.



La fraternità mistica

L'esperienza del divino, possibile attraverso il percorso mistico, è un evento cruciale per l'iniziato. L'Io individuale è ciò con cui ciascun essere umano si identifica. La fusione dell'Io individuale con la Coscienza Cosmica porta a una naturale ridefinizione non solo di se stessi ma anche del concetto che si possa avere della coscienza, della vita, delle leggi della materia e, in generale, di tutto ciò che è in noi e fuori di noi, poiché tale confine si dissolve in quell'unico essere che accoglie in sé ognuno di noi e l'interezza del creato: la divinità.

Tale esperienza ci mostra la nostra reale essenza e la relazione che questa ha col divino. In ogni essere umano è presente una componente invisibile, immateriale e, pertanto intangibile, che proviene da uno stesso braciere che fornisce la luce e



il calore del Cosmo. Essa diviene l'anima umana, che si esprime nelle molteplici personalità. Ogni anima-personalità, come la chiamiamo nei nostri insegnamenti, utilizza la luce del Cosmo per creare la forma materiale che possa esprimerne l'essenza nel mondo oggettivo. Vi è un'interessante relazione tra la luce e la materia, in cui quest'ultima può essere vista come luce condensata. Gli alchimisti parlano di uno speciale nesso tra i principi (anticamente chiamati elementi) della terra e del fuoco. La materia costituisce il corpo di ogni essere umano, il quale è abitato da un'anima invisibile che irradia il mondo con le sue qualità. Così, i pensieri, le emozioni e gli stati di coscienza di un'anima-personalità possono essere espressi terrenamente attraverso il veicolo del corpo che vive nel piano che chiamiamo oggettivo. Esiste dunque un “noi” che è un tutt'uno ma che può essere visto come se fosse suddiviso in una componente immateriale e una materiale, anima e corpo, rosa e croce. Senza entrare in tecnicismi che i più interessati possono ricercare da sé, è interessante osservare che la saggezza contenuta nella mistica ebraica raccoglie nella parola “pietra” l'unione delle parole “padre” e “figlio”. La pietra è qualcosa di visibile, tangibile, ma essa contiene



sia la componente immateriale della divinità sia la sua componente materiale. La componente immateriale è data da quella luce che si condensa per esprimere l'idea divina della pietra e che permette alla pietra di sostenere il suo essere nello spazio e nel tempo, senza disgregarsi (si pensi al concetto di Spirito dei nostri insegnamenti), mentre la componente materiale è costituita dalle particelle subatomiche, gli atomi e le molecole che permettono alla pietra di essere conosciuta così com'è nel piano oggettivo. Per usare un altro linguaggio, si può dire che ogni essere umano proviene da uno stesso padre e da una stessa madre Cosmici, in cui il padre (simbolico) dona la componente invisibile, mentre la madre (simbolica) quella visibile. Il concetto di Gea, o Gaia, la Madre Terra – troppo spesso svilito dal movimento New Age – è un concetto meraviglioso presente negli antichi Misteri di Samotracia. Gea e Urano erano le divinità primordiali che hanno dato nascita all'Universo. Gea ha donato la componente materiale, Urano quella immateriale. D'altra parte, gli atomi che compongono i corpi di ogni essere umano (la componente visibile) provengono tutti dalla stessa sorgente, così come i pensieri, le emozioni e gli stati d'animo (la componente invisibile) che



vivificano ogni essere umano provengono dalla stessa sorgente. Lo storico Diodoro Sicuro disse, a riguardo, che gli iniziati ai misteri di Samotracia divenivano più pii, più giusti e migliori in tutto di quanto non fossero prima. Nel momento in cui si perviene alla presa di coscienza grazie alla quale si percepisce nella profondità di sé che ogni persona sulla faccia della Terra ha una componente materiale e una immateriale che proviene da una stessa sorgente nell'unità Cosmica, nascono due realizzazioni essenziali: la prima è un profondo rispetto per la Natura e per il Pianeta sul quale viviamo; il secondo, su cui ci soffermeremo in questa circostanza, è il concetto di fraternità.

La definizione di fratello e sorella riporta che sono persone nate dagli stessi genitori. Da un punto di vista “profano”, comune, ci si può soffermare sullo stesso padre e madre intesi come persone ma, come si è visto, tali concetti possono essere visti da un punto di vista molto più ampio che rende fratelli e sorelle tutti gli esseri viventi dell’Universo. Quella rosacrociana è definita una fraternità mistica. I membri, chiamati con i termini latini *fratres* e *sorores* in tutto il mondo come simbolo di universalità, si riconoscono come fratelli e sorelle, e questo ha



implicazioni notevoli nelle relazioni che si instaurano nella vita della comunità.

La Natura opera costantemente il principio di differenziazione per garantire il suo eternarsi. Le specie mutano continuamente per adattarsi ai cambiamenti. Quanto fragile sarebbe una specie se non vi fossero quelle seppur minime differenze che ne possano garantire la sopravvivenza! Così, quanto piacevole diviene osservare quanto i figli, pur nati da una stessa coppia di genitori, possano essere differenti! Quante volte si sente dire che alcuni fratelli e sorelle sono “il giorno e la notte”. La bellezza delle Leggi Cosmiche è mirabile anche in questi aspetti. Eppure, quando si ha un rapporto sano, nonostante vi possano essere importanti differenze di visione sulla religione, sulla politica, sullo sport, sulla gestione economica, o qualunque argomento si possa prendere in considerazione, persiste la consapevolezza di essere fratelli e sorelle, esiste dunque un legame indissolubile che tiene uniti gli elementi della famiglia al di là di ogni divergenza di pensiero. È interessante osservare come, tra le differenze poc’anzi elencate, la più provante per le famiglie del giorno d’oggi è quella economica. Ciò avviene quando si dà al dio



denaro un'importanza superiore a quella dell'unico e vero Dio al di là di tutto. Ma i soldi restano al di qua, la ricchezza materiale resta nel materiale; è la ricchezza spirituale cui bisognerebbe interessarsi, perché è quella che ci si porta appresso per l'eternità.

Tra iniziati, il più delle volte non si nasce dagli stessi genitori umani ma si sente, nel profondo, di essere figli di quella stessa divinità che è al contempo padre e madre, finché non se ne fa esperienza diretta. All'inizio dell'affiliazione (notare il termine) è magari solo una percezione, talvolta più marcata, talvolta meno, al punto da sembrare quasi imposta. In questi casi, si ritrovano casi di utilizzo della fraternità a fini egoistici. Si sente dire che non è fraterno se non c'è qualcuno che ci viene a prendere a casa, se non ci viene offerto un pasto, se non ci vengono dati dei soldi, se le cose non vanno esattamente come vogliamo noi, ecc. Eppure, ciò avviene quando non si conosce la realtà della vita del prossimo. Perché in una famiglia non ci si arrabbia se un fratello o una sorella, ad esempio, non ci accompagna da qualche parte? Perché magari sappiamo che in quel momento l'altra persona sta risolvendo una sua emergenza



di vita e si trova in difficoltà. Con quella consapevolezza, non ci si può adombrare nel caso in cui l'aiuto sperato non arrivi, perché se ne comprende la situazione. Qualunque cosa accada, non si cessa di essere fratelli e sorelle, e l'istante dopo è tutto, nuovamente e dolcemente, come prima.

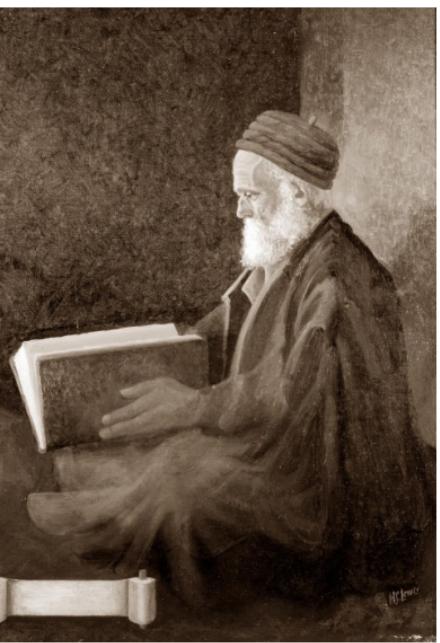
Questo non vuol dire che non si possa richiedere un aiuto, anzi, fa parte del modo di vivere in una famiglia farlo, ma vivere con la pretesa che questo arrivi avvelena i rapporti. Se non si può pretendere l'aiuto, per certo lo si può offrire, perché questo è nel nostro pieno potere interiore. Infatti, se si inverte il flusso delle nostre attenzioni esclusivamente da noi stessi verso il prossimo, si impara ad osservare le situazioni, a riconoscere quando qualcuno è in difficoltà, e viene spontaneo aiutare il prossimo, laddove le circostanze esteriori rendano possibile farlo. Questa *spontaneità* è proprio il perno centrale della fraternità, quell'attitudine irrefrenabile che ci spinge a fare il bene al prossimo. È il motore della solidarietà e della coesione sociale, aspetti in controtendenza nel mondo odierno.

Non vorrei tornare sugli stessi argomenti più del necessario, ma la società contemporanea



spinge nella direzione opposta. La soddisfazione materiale da una parte, e il desiderio riposto nel soddisfacimento egoistico sono elementi che disgregano la fraternità, le comunità e l'aspetto sociale. L'approccio della massimizzazione dei profitti delle grandi e potenti aziende, ci sta rendendo dei consumatori ideali: che lavorano e spendono isolati dagli altri e che non creano problemi di sorta. Un iniziato, in particolare colui che si è incamminato lungo la vetta del misticismo, attraversa i differenti piani di Coscienza, e si integra nella Coscienza Cristica, comportando una trasformazione integrale dell'essere e che si riflette in un modo di vivere che l'attuale società sempre più difficilmente permette di esprimere. Come può esservi fraternità, solidarietà, ricerca della giustizia e di un ordine sociale se intorno a noi vi sono esclusivamente persone sempre più sole che cercano di soddisfare i propri bisogni incuranti di chi hanno accanto? In quanto iniziati, ossia lavoratori divini che compiono la propria opera nel corso dei secoli, è importante contribuire a invertire la rotta di questo folle sistema, puntando a ricreare le possibilità per riunirsi attorno a valori comuni e condivisi, valori che, nel nostro caso, veicoliamo attraverso la ricchezza dei nostri meravigliosi





rituali e della vita comunitaria. Se non pensassimo agli ideali e se non avessimo un'etica potremmo fare senz'altro molti soldi, soprattutto se fossimo predisposti a scavalcare il prossimo. Per creare una comunità occorrono tempo ed energie, che verrebbero senz'altro sottratte alla possibilità di fare soldi e di goderseli come più pare e piace. Ciò che dovremmo chiederci: è veramente tutto qui ciò che vogliamo? Se non si ha la

minima idea dello splendore dell'eterna ricchezza divina, è comprensibile. Ma coloro che già sono in cammino, che hanno risposto a un primo richiamo della divinità che dimora nella profondità di sé, hanno la possibilità di riflettere e comprendere l'essenziale, scegliendo quale divinità servire. Caro frater, cara soror, è tutto nelle tue mani.



La comunità

Un viaggio verso una meta unica.

La storia dell’umanità è costellata di uomini e donne che, seppur in numero esiguo, sono giunti al cospetto della divinità e hanno percepito l’intimo legame che unisce tutti gli esseri viventi nel Cosmo. Tali esseri, pur fisicamente lontani tra loro, costituiscono una comunità vivente nell’invibile, e sono collegati attraverso una dimensione che sfugge ai sensi ordinari. Il mistico Karl von Eckartshausen chiamò quest’adunanza di esseri col nome di *Santuario*, o Chiesa Interiore. Esiste dunque un piano dell’esistenza attraverso cui tali esseri, che hanno vissuto l’esperienza della fraternità mistica, sono in contatto, condividendo una visione comune e contribuendo a plasmare la società in cui vivono secondo elevati principi.



Alcuni di loro hanno dato nascita a movimenti religiosi, politici, scuole di pensiero, comunità, ordini iniziatici, per fare in modo che anche altri potessero avvicinarsi alle soglie dei Misteri cui loro stessi avevano compartecipato. Ognuno di loro ha potuto avere accesso a differenti profondità dei Misteri e, in relazione al livello raggiunto, è stato in grado di creare realtà comunitarie di diversa natura. Così, è possibile trovare comunità dove sia possibile pervenire a una particolare visione politica sulla gestione delle grandi masse e della cosa pubblica, o a una gestione della moralità e dell'etica dei grandi gruppi di persone attraverso le religioni, fornendo percorsi che possano avvicinare le grandi masse al divino, oppure a scuole dove il pensiero possa essere condotto in regioni elevate, contribuendo alla crescita culturale dei popoli. Lo stesso avviene per gli ordini iniziatici, in cui i fondatori hanno profuso nell'insegnamento il massimo della propria comprensione delle leggi invisibili del Cosmo, permettendo l'esplorazione del variegato regno spirituale.

Coloro che hanno realmente raggiunto un elevato grado di illuminazione hanno potuto mettere in piedi strutture che da una parte potessero



sopravvivere a loro, dall'altro che fossero in grado di far vivere ad altri le loro esperienze. Nel panorama esoterico, quanti movimenti e percorsi sono stati creati che non sono sopravvissuti ai propri creatori? Anche tra gli stessi esoteristi, troppo spesso sopravvalutati nell'ambiente, quante volte si sono verificati casi del genere? Chiunque conosca un po' di storia dell'esoterismo, sa bene che i percorsi durevoli sono, in fondo, rari, come rare sono le anime di quegli illuminati che si incarnano e le fondano. Il secondo aspetto riguarda la possibilità di fornire un sistema che sia in grado di replicare le esperienze mistiche vissute dai fondatori. Quanti personaggi hanno lasciato solo libri di testo divulgativi? Costoro hanno senz'altro contribuito alla diffusione di una certa cultura ma l'accesso ai sublimi misteri rientra in quell'apice di ogni percorso spirituale chiamato *Mistica*. Per accedere alla sfera mistica si hanno essenzialmente due possibilità: l'esperienza spontanea o quella iniziatica. L'esperienza spontanea avviene grazie a un'esperienza pregressa, in altra incarnazione, e può riemergere in qualunque circostanza. È qualcosa verso la quale ci si può fare poco: o avviene o no, e può essere facilitata dalla frequentazione di un Ordine iniziatico. L'esperienza iniziatica



può essere più graduale e avviene tramite un percorso guidato, in cui la coscienza dell'iniziando viene condotta attraverso alcuni elementi che la sua interiorità acquisisce strada facendo e che elaborerà per il resto della sua vita. Tale approccio è un approccio attivo, che richiede un lavoro e un'attenzione costanti, e i cui risultati dipendono strettamente dal nostro impegno, da quanto ci dedichiamo alla causa e da quanto desideriamo e crediamo nella comunione col divino.

Harvey Spencer Lewis, il fondatore del nostro amato movimento, è stato un personaggio eccezionale, dalla rara profondità mistica. Attorno a lui vi erano altri grandi mistici, che beneficiarono della presenza di Harvey Spencer Lewis per accrescere la propria comprensione del Cosmo. Costoro misero in piedi un sistema iniziatico che procede ormai da più di un secolo, ben oltre rispetto a quando lasciarono il mondo terreno. Inoltre, abbiamo la testimonianza di più di un secolo di tutti quei fratres e quelle sorores che hanno vissuto esperienze profonde e determinanti per le proprie vite. La vera autorità dell'AMORC non si basa sulla miriade di documenti storici che possiede ma dalla testimonianza del miglioramento



delle vite dei milioni di persone che hanno potuto giovare dagli insegnamenti dell'Ordine da quando si è manifestato sotto la forma attuale.

Si assiste, dunque, a un fenomeno sempre presente nel corso della storia e grazie al quale anime mosse da uno scopo comune tendono ad aggregarsi, andando a costituire delle comunità. Le prime comunità della storia avevano come scopo quello di proteggere il gruppo dai pericoli e fornire il sostentamento alimentare. Quando tali necessità furono ormai consolidate, fu possibile formare comunità per perseguire scopi di natura spirituale.

Alcune di queste comunità hanno cercato di isolarsi dal resto della popolazione circostante, ritenuta talvolta impura e non degna di beneficiare dei frutti del proprio gruppo. È interessante osservare come queste comunità, molte volte, sembrino essere sparite misteriosamente, all'improvviso. In realtà, fenomeni facilmente spiegabili ne giustificano il motivo. Carestie, malattie, lotte interne, cataclismi o grandi eventi atmosferici e invasioni di popoli più forti sono tra i motivi principali. L'isolamento dal resto della civiltà ha fatto pagare un caro prezzo a queste comunità che



si ritenevano autosufficienti e capaci di autosostenersi. Anche comunità abitate da anime particolarmente in armonia col Cosmo non sono riuscite a sopravvivere perché grandi ideali, se non sono accompagnati da un forte pragmatismo, non riescono a radicarsi nel mondo temporale e a persistere nella società. Quanto spesso ci si perde in forme di esoterismo che non trovano una corrispondenza nella vita quotidiana, rendendoli meri esercizi intellettuali senza risultati? Quante volte sono stati creati movimenti esoterici facendo complessi calcoli per individuare il giorno e l'ora esatti per farli nascere e poi sono durati una manciata d'anni? Non a caso, uno dei detti della nostra fraternità recita: *testa tra le nuvole ma piedi ben radicati nel terreno.*

L'esperienza trasmutatoria della comunità.

Nel corso dei millenni, la civiltà è progredita permettendo di vincere grandi difficoltà. La società umana, per quanto perfettibile possa essere, permette a ciascuna persona di poter trovare gli alimenti che gli servono, una casa dove poter vivere, dei farmaci con cui curarsi o alleviare le sofferenze,



ricevere un'istruzione minima che permetta di comprendere il mondo circostante, di poter avere una propria idea sugli aspetti immateriali dell'esistenza. Ciò che potremmo chiederci è: la nostra comunità rosa-crociana dovrebbe forse isolarsi? So che molti di noi, almeno una volta nella vita, hanno avuto questo pensiero. Per certi aspetti sarebbe bellissimo poter vivere con tutte persone con le quali puoi essere realmente te stesso, mostrare la propria interiorità più profonda senza paura di essere giudicato o di perdere qualcosa per averlo fatto. Una comunità dove ci sia un reale affetto fraterno e si cammini tutti insieme, mano nella mano, verso la comprensione dei Misteri del Cosmo, affrontando gioie e dolori di un sentiero irto di spine ma che conduce, inevitabilmente, alla rosa mistica.

D'altra parte, si può pensare ad alcune di quelle comunità dove i nostri predecessori hanno vissuto. Si può pensare alle comunità Essene, dei



Terapeuti, quella Templare, la più recente comunità di Ephrata in Pennsylvania, giusto per fare alcuni esempi. In queste realtà, ognuno faceva la sua parte per il sostentamento materiale della comunità. Tutti si rimboccavano le maniche e contribuivano a procurare il cibo, l'acqua, il materiale per costruire le abitazioni, gli strumenti per compiere tutti i lavori necessari. Ognuno aveva un ruolo essenziale per fare in modo che la struttura materiale della comunità potesse assolvere il suo compito, che era quello di fornire un corpo per incarnare l'anima della comunità stessa. Quest'anima era vissuta, alimentata, condivisa e trasmessa attraverso gli aspetti rituali e iniziatrici che si tramandavano di generazione in generazione. La forza, la bellezza e lo stupore per la conoscenza iniziatrica fornivano la spinta allo svolgimento di tutti i lavori che erano necessari. Eppure, tali comunità sono scomparse sotto l'azione di agenti esterni verso i quali era possibile fare ben poco.

Dunque, piuttosto che isolarsi e mostrare tutte le debolezze che questo comporta, la comunità rosacrociana odierna si è intessuta nel resto della civiltà umana. Non occorre che ci sia necessaria-



mente un membro che faccia il fabbro, piuttosto che il falegname o il farmacista, perché è la società in cui siamo inseriti che offre tutto quanto sia necessario agli aspetti materiali, permettendoci di concentrarsi prevalentemente sugli aspetti spirituali. Prevalentemente, e non totalmente, perché per essere inseriti in un mondo materiale in cui tutto ha un costo, anche i Rosacrociani devono affrontare le necessità materiali e garantire che ogni realtà locale dell'Ordine sia autosufficiente dal punto di vista economico. Le nostre comunità, gli Organismi Affiliati dell'AMORC, sono dunque inseriti nella società ordinaria e da questa traggono tutto il materiale necessario a far sì che la comunità stessa possa alimentarsi attorno ai propri valori, ai propri simboli e rituali. Internet ha favorito la liquefazione della società, per usare il termine del sociologo Zygmunt Bauman, e ogni valore viene relativizzato e svilito, i simboli sono diventati loghi commerciali e i rituali non si sa neanche cosa siano. Senza questi elementi, nessuna comunità realmente unita è possibile, dando spazio a un mondo dove imperano egoismo, individualismo, e un crescente isolamento. I *social* erano nati per unire, e sono finiti per dividere. Questo perché non è possibile delegare



alla tecnologia compiti che possono essere svolti solo attraverso la presenza fisica. Sono serviti milioni di anni di evoluzione per mettere insieme gli esseri umani e farli evolvere come un unico essere vivente. Assieme alla trasformazione della coscienza, anche i corpi fisici si sono trasformati. Si sono evoluti i centri psichici, che hanno permesso alle persone di conoscersi maggiormente tra loro e di acquisire una maggiore sensibilità alle regioni invisibili Cosmiche. Guardandosi attorno, è possibile vedere “ordini iniziatici e cavallereschi” conferire iniziazioni a pagamento tramite PC, alcuni di questi utilizzano la realtà virtuale per creare scenografie più coinvolgenti. Tuttavia, le interazioni umane non sono fatte di soli scambi di informazioni ma di tanti elementi che non passano attraverso le tecnologie. L’aspetto orale della Tradizione rosacrociana non si può trasmettere attraverso sistemi informatici: richiede necessariamente l’esistenza di una comunità viva, in cui sia possibile stare insieme, raccolti in uno stesso luogo, e porre le proprie energie e la propria creatività al servizio del bene della comunità stessa. Il volontariato e le offerte provenienti dai membri sono elementi essenziali alla sopravvivenza delle comunità, perché permettono la realizzazione dei



progetti che nascono spontaneamente da chi ne fa parte. Chi crede in alcuni valori, fa il possibile affinché questi possano sopravvivere nel tempo, e più tali valori sono elevati, maggiore è l'impegno che vi si dedica.

Eppure, la convivenza in una comunità è tutt'altro che facile e scontata. Finché si vive da soli, si ha il massimo della libertà. L'intera propria esistenza può essere plasmata sulla base delle proprie convinzioni personali, e nessuno può contraddirle. Formare una comunità vuol dire mettere insieme persone eterogenee con convinzioni e credenze diverse, vuol dire richiedere che ognuno faccia un lavoro di accettazione di ciò che è diverso da sé, un esercizio di tolleranza importante che, sicuramente, può limitare nostre libertà. Vivendo da soli, sarebbe possibile, ad esempio, cantare a squarcia gola giorno e notte. Ma vivendo con altre persone che la notte vogliono dormire, non sarebbe possibile farlo. La vita in comunità richiede un "sacrificio", richiede che una parte di noi non si possa esprimere come vorrebbe in nome di un bene superiore al singolo. Ma questo sarebbe vissuto male solo finché non vi fosse la comprensione dell'esistenza dell'altro, oltre a sé, e delle sue



necessità. Esiste un processo naturale che tutti noi siamo chiamati a sperimentare, in cui nella prima fase dell’infanzia lo “spirito libero” che si è incarnato da poco cerca di espandersi il più possibile, conquistando tutto ciò che può, totalmente incurante degli altri. Successivamente, si scopre che oltre a noi esistono anche gli altri, i nostri genitori pongono continue regole che sembrano limitare la libertà desiderata (eppure lo fanno per il nostro bene), finché non si diventerà genitori a propria volta per ripetere lo schema e, magari, superare l’illusione di separazione attraverso un percorso spirituale... ma questa è un’altra storia.

Dunque, quando si mettono insieme più persone, non è possibile fare tutto ciò che si vuole. Diventa necessario stabilire delle regole comuni che permettano una pacifica convivenza. Si trovano regole comuni per vivere in uno specifico Stato, per vivere in un condominio, oppure per vivere in una comunità mistica come la nostra. Tali regole vengono stabilite cercando di rispecchiare il più possibile gli ideali della comunità. È interessante notare come queste regole non siano decreti divini immutabili. Al contrario, mutano col mutare della società. Per fare un esempio: fino



a non molti anni fa, era normale fumare nei locali pubblici. Quando il livello di coscienza della popolazione è divenuto capace di rendersi conto che era sbagliato farlo, è stato necessario introdurre la regola che vietasse di fumare nei locali pubblici. Oggi non verrebbe in mente a nessuno di farlo. Le regole, quindi, mutano col mutare della coscienza della popolazione, e servono a garantire che più persone possano vivere insieme nel rispetto delle libertà reciproche e dei valori della comunità che li accoglie. Ancora una volta, Internet va contro questa conquista dell'umanità, perché chi si isola nel proprio mondo virtuale vive delle sole proprie regole, compiacendosi di se stesso. L'umanità ha dimostrato di non essere pronta alla diffusione di Internet attraverso le regole del mercato libero, e dovremo preparaci al prossimo passo legato all'intelligenza artificiale, grazie alla quale le persone non parleranno nemmeno più tra loro, seppur distanti, ma lo faranno con dei *software*, alcuni dei quali instaurando anche relazioni sentimentali. Fratres e sorores, oggi, più che mai, diventa importante il lavoro comunitario rosacrociano, grazie al quale ci si rende conto che la vita è quella cosa che comincia dove finisce lo schermo dei *computer* e degli *smartphone*, dove è possibile aprirsi e scambiare le



nostre comprensioni sui Misteri del Cosmo di persona, guardandosi negli occhi, permettendo alle auree di interagire tra loro conoscendo l'altro - e quindi noi stessi - più profondamente, stringendosi le mani nei momenti di necessità e gioendo degli eventi positivi nelle nostre vite.

Le nostre comunità rosacrociane sono la cura a tutto questo ma il lavoro che si compie in esse richiede la massima cura da parte di tutti. Quando ci si reca per la prima volta in un Organismo Affiliato dell'AMORC, alcuni pensano di trovare il "Rosa-Croce", l'anima-guida che possa concedergli l'illuminazione, tutta e subito, come il modello consumistico odierno reclama. Ma i Rosa-Croce si incarnano raramente per fondare scuole e percorsi che vengono poi affidati ai Rosacrociani, e questi sono studenti proprio come coloro che si recano in un Organismo Affiliato per la prima volta. Siamo tutti dotati di pregi e difetti, e il lavoro richiesto agli operai divini, agli iniziati, è quello di imparare a inserirsi nel tessuto umano, senza creare pieghe o strappi. L'umanità non è stata creata per vivere in solitaria ma per tornare all'unità, e tale ritorno passa per l'aggregazione e l'elevazione collettiva. Imparare a inserirsi armoniosamente in un gruppo,



esponendo le proprie idee e imparando ad accogliere quelle del prossimo è un lavoro considerevole. Quanto sarebbe facile dissentire, andarsene e sbattere la porta? Eppure, in questo modo nessuno compirebbe quel passo in più verso l'unificazione e la pace. Chi resta della propria idea, puntando i piedi sulla propria posizione e senza trovare una via di riconciliazione non ha ancora chiaro il compito richiesto agli iniziati, e rimarrà ancora nelle camere più esterne dell'Ordine invisibile.

Il filosofo e mistico Plotino parlava del processo di manifestazione, secondo il quale dall'Uno si emana il molteplice, cioè tutto ciò che esiste, comprese tutte le personalità umane. Il processo inverso, ossia quello che dal molteplice ritorna, attraverso l'*unificazione*, all'Uno, l'ha definito ènosi, ed è proprio il lavoro che siamo chiamati a svolgere come iniziati. Ciò che separa, che divide è contrario a ciò che eleva spiritualmente. Il nostro è un lavoro volto a unire, a costruire ponti, a rinsaldare i legami della comunità umana e, per farlo, ci esercitiamo nella comunità rosacrociana, scuola privilegiata in cui si impara a conoscere la natura umana nella sua profondità e bellezza, in cui si esercitano quelle facoltà latenti che vanno



impiegate al servizio della Grande Opera, volta a trasmutare l'umanità e condurla all'età dell'oro.

Quando si entra nell'Ordine forse non si apprezzano ancora questi aspetti. Probabilmente non si percepisce ancora la reale motivazione, quella spinta che ci ha condotto ai portali della Rosa-Croce. Come avviene per i bambini che ancora non hanno imparato a distinguere le diverse emozioni, allo stesso modo, seppur adulti, non si riescono a identificare adeguatamente alcuni richiami che provengono dal mondo spirituale, semplicemente perché non si è stati educati a farlo. Così, magari entriamo nell'Ordine pensando che il percorso possa fornire dei vantaggi personali, e questo per certi aspetti è indubbio. Solo che, strada facendo, si scopre che il motivo che ci spinge nell'Ordine è il richiamo di quella sorgente divina che reclama non solo noi stessi ma tutta l'umanità, e che il lavoro da compiere non è individuale ma collettivo. L'esistenza stessa dell'Ordine risponde a questa necessità Cosmica di unificazione, ossia di "ritorno all'Uno". Non a caso, il titolo di uno dei libri che parla del lavoro di costituzione dell'AMORC è "Missione Cosmica compiuta".

I fratres e le sorores Rosacrociani, così, prendono



coscienza di trovarsi a svolgere la più nobile ed eroica delle missioni: trasmutare se stessi per trasmutare l'intera umanità e ricondurla allo stato spirituale che le compete e che è già presente nel Cosmico. È un lavoro arduo, che richiede cura e attenzioni continue, e che può essere condotto solo con amore, nella comprensione dei limiti e dei difetti della natura umana e delle anime-personalità che sostano ancora lontane dalle Luce. Tutto questo avviene nelle comunità rosacrociane, in cui ognuno svolge il proprio lavoro su di sé e, tutti insieme, si procede verso la meta suprema.

La necessità di una comunità reale

Schopenhauer, rifacendosi a quanto sostenevano diversi filosofi antichi, disse che gli amici si contano sulle dita di una mano, e che addirittura spesso ne avanzano. Attraverso Internet e il mondo cinematografico è avvenuta una progressiva sostituzione del significato di alcune parole, svuotandole del loro valore originario e rimpiazzandolo con altri significati di comodo. Così, abbiamo sentito persone dire di avere 100, 500, 1.000 amici, o anche più, dove per amici si intendono persone appena



conosciute o di cui si ha solo un contatto tramite un gruppo di messaggistica istantanea.

Quando alcuni giornalisti hanno cominciato a far emergere la gravità della situazione in cui c'erano persone che sostenevano di avere più di 5.000 amici, gli stessi proprietari di quelle piattaforme informatiche si sono resi conto, da un lato, dell'assurdità di tali affermazioni e, dall'altro, della possibilità di aprire un nuovo filone di *business* che è poi sfociato negli *influencer*. Allora non si è più parlato di amici ma di *follower*, seguaci.

D'altra parte, un amico è una persona con la quale non hai paura di parlare dei tuoi aspetti più intimi, delle tue debolezze, delle tue reali difficoltà, oltre che colui che gioisce dei tuoi successi e della tua felicità in modo autentico, senza retropensiero, invidia o secondi fini. L'amicizia è una cosa seria, è una delle diverse forme d'amore di cui parlavano i greci, la *filia*, ed è un rapporto autentico che collega cuore a cuore, che permette uno scambio psichico tra i centri cardiaci delle persone. È collegata a quella forza che del molteplice ne fa un'unità.

L'amicizia avviene tramite uno scambio simpatico tra due o più individui, e la parola *simpatia*



deriva ancora una volta dal greco, e vuol dire: con lo stesso sentimento, lo stesso *pathos*. Una delle importanti differenze tra un amico e un *follower*, infatti, è che nell'amicizia si condivide uno stato d'animo. Si soffre e si gioisce insieme per ciò che accade nella vita di uno degli amici. Con i *follower*, anche se può avvenire uno scambio di emotività, questo è a senso unico. L'*influencer*, seguito da migliaia di persone di cui egli ignora l'esistenza, può anche giocare sull'emotività per incassare ricavi dalle pubblicità, ma il *follower* non partecipa direttamente a quell'emozione, ne è un semplice spettatore passivo, perché non ha alcun potere per lenire una sofferenza o per godere assieme di un momento di gioia.

Se si comprende che le vere amicizie sono in realtà in numero esiguo, si comprende anche che la partecipazione diretta, attiva, alla celebrazione dei grandi appuntamenti della vita avviene poche volte nel corso della propria esistenza. La nascita di un figlio di un nostro amico, un matrimonio, la scomparsa di un familiare o dello stesso amico, sono eventi rari nel corso dell'esistenza di una persona comune. Per ogni amico, si può pensare a un numero ristretto di questi grandi eventi.



Considerando un numero veritiero di amici, tali eventi restano comunque contenuti se distribuiti lungo il corso dell'esistenza di ciascuno di noi.

Riflettendo sulla comunità rosacrociana, invece, non si può fare a meno di pensare a quanto tutto ciò che descrive un'amicizia avvenga molto più frequentemente tra i membri. La necessità di giungere a una verità, qualunque essa sia, richiede una condivisione profonda di sé e una rispettosa accettazione della diversità del prossimo.

Questi legami profondi che si instaurano tra i membri della comunità rosacrociana, favorendo relazioni fraterne e di amicizia destinate a perdurare spesso per tutta la vita, sono legami che coinvolgono molte più persone di quante se ne possano contare sulle dita di una mano (per tornare all'esempio di Schopenhauer). Capita di frequente che, anche se ci si vede solo qualche volta durante l'anno, ci si sente più spesso, e quando ci si rincontra è come se non ci si fosse mai lasciati. Proprio come avviene con le amicizie di vecchia data.

Questo bellissimo legame che avviene tra i membri della comunità rosacrociana offre una grande



opportunità ai membri, perché amplifica le circostanze in cui sia possibile condividere momenti cruciali della propria esistenza. La Tradizione Primordiale ha da sempre celebrato i passaggi fondamentali della vita. Allo stesso modo, i Rosacrociani celebrano: una vita che viene al mondo attraverso il rituale di attribuzione del nome; quella forza del Cosmo che unisce le anime e che chiamiamo Amore attraverso il rituale di matrimonio rosacrociano; la vita che se ne va quando l'anima ha compiuto il suo lavoro attraverso il rito funebre. Per uno studente rosacrociano, che è un filosofo e mistico che si interroga sui Misteri eterni del Cosmo, ognuna di queste circostanze è un'opportunità supplementare per porsi delle domande e per entrare in comunione con il Maestro Interiore, per ricevere insegnamenti preziosi al processo di espansione della coscienza.

La partecipazione a momenti così importanti nella vita dei fratres e delle sorores permette di condividere momenti di gioia e momenti difficili. In ogni caso, è possibile riscontrare una trasformazione costruttiva in chi vi partecipa. Gli effetti positivi che i rituali utilizzati in tali circostanze operano sui partecipanti sono notevoli. Quanta



benevolenza e quanto amore permettono alla comunità di accompagnare l'anima del nascituro per il resto della sua vita, a seguito di una cerimonia di attribuzione del nome! Quanto profondo e intenso può essere il legame che unisce due anime attraverso il potente simbolismo del matrimonio rosacrociano! Quanto sollievo e quanta dolcezza possono accompagnare le anime dei defunti e quelle che continuano il loro viaggio terreno attraverso un rito funebre rosacrociano!

È veramente toccante osservare il potere trasformativo dei rituali e di una comunità iniziatrica viva, che lavora continuamente su sé stessa. In effetti, questo lavoro di trasformazione è proprio ciò che ci si attende da un percorso spirituale. Tutto questo può avvenire attraverso relazioni autentiche, che nulla hanno a che vedere con il mondo digitale. Può avvenire attraverso comunità reali e non virtuali. Il tesoro della sapienza della Rosa-Croce passa attraverso gli esseri umani. Non può farlo attraverso la tecnologia.



L'estensione

Il segreto iniziatico e la condivisione della Luce

Nei messaggi scritti nei mesi precedenti si è visto come la ritualità sia il cuore pulsante di un gruppo di persone, perché è tramite essa che gli individui che lo compongono si ricollegano agli ideali condivisi e, nello specifico, è consentito loro di giungere al nucleo della divinità, che ciascun essere umano cerca lungo la via di ritorno alla casa celeste. Durante questo arduo ma grandioso sentiero si fa esperienza di quell'unità dalla quale nasce, spontanea, la fraternità tra gli esseri. La fraternità porta all'edificazione di una comunità, dove individualità eterogenee superano ogni divergenza nel nome di un ideale superiore - che noi chiamiamo Ideale Rosa-Croce - per contribuire all'elevazione



collettiva dell'umanità. D'altra parte, durante la fase di espansione della Coscienza, che il percorso inevitabilmente produce, si mostra chiaramente alla vista del viandante spirituale che la meta non risiede nell'evoluzione del singolo ma in quella della collettività umana. Così, alla ritualità, fraternità e comunità, si aggiunge il quarto pilastro che sorregge la manifestazione terrena della Rosa-Croce: l'estensione. Quando si costituisce una comunità dove l'Ideale Rosa-Croce è vivo, pulsante, connesso al cuore glorioso della divinità, diviene naturale, spontaneo, condividerlo con chi può coglierne i frutti. Non con tutti, certo, perché tali acque non sono per tutte le imbarcazioni, ma è possibile arrivare a coloro che sono in sintonia con i medesimi ideali e possono concorrere alla loro diffusione.

Storicamente, quelli come noi sono stati costretti a nascondersi per molti secoli in Europa. La storia riporta numerosi esempi di sinceri cercatori che sono stati ingiustamente imprigionati, torturati, arsi vivi, semplicemente perché sentivano un richiamo interiore dissonante rispetto a quanto i tiranni di ogni epoca volevano imporre. Bramosia e ignoranza hanno fatto prevalere la forza sulla



verità, adducendo che la forza fosse conseguenza della verità; eppure, nel corso dei secoli, quanti concetti ritenuti verità assoluta sono stati modificati, rivisti o abbandonati, dimostrando la necessaria poliedricità della ricerca spirituale? Infatti, coloro che ricercano la verità, e non la assumono come dogma, espandono in modo progressivo la propria coscienza, passando attraverso molteplici fasi di comprensione della realtà, permanendo, talvolta, a lungo nell'errore, prima di rivedere le proprie convinzioni. Eppure, è proprio questo processo di revisione genuina di se stessi che si traduce in una reale trasformazione della personalità, che è il soggetto che si trasforma nei principali racconti sacri, nelle epopee, i racconti mitologici ed escatologici. L'accettazione di verità preconfezionate è un'attitudine che confina l'espressione della personalità, facendola stagnare. Un cambiamento reale della personalità avviene seguendo la naturale attitudine alla libertà della ricerca che proviene dal regno spirituale, che è un regno senza confini, dove la creatività emerge, improvvisa, in tutta la sua dirompenza. Il compito di un'istituzione spirituale non può essere quello di obbligare tutti a camminare come equilibristi su una stessa corda ma deve limitarsi a fornire una direzione dove guardare, a



mostrare il sentiero battuto di coloro che ci hanno preceduto e che hanno colto i frutti del giardino sacro prima di noi.

Grazie ai nostri predecessori, che hanno donato le proprie vite per farci ottenere una maggiore libertà espressiva, siamo usciti dalla fase buia del



confinamento forzato, in cui la conoscenza degli iniziati doveva essere trasmessa nell'assoluta segretezza. Anche durante il periodo in cui sembrava non poter comunicare la conoscenza rosacrociana apertamente, i nostri fratres e sorores nei luoghi d'Europa e d'America più aperti mentalmente hanno lavorato alla divulgazione della Rosa-Croce aprendo tipografie indipendenti attraverso cui pubblicare propri testi, perché il desiderio dei rosacrociani è quello di condividere il tesoro di cui sono depositari. Nonostante vi siano ancora i segni degli ultimi strascichi di una visione fondata sulla paura e sulla superstizione, oggi possiamo vedere i raggi di un'alba che profuma di libertà e possiamo uscire allo scoperto mostrando ciò che siamo. È interessante notare come molti gruppi, nei secoli passati, si siano organizzati sotto forma di società segrete, proprio in risposta all'ondata coercitiva della mano dei tiranni che si sono succeduti nel corso dei secoli. La libertà espressiva odierna rende la segretezza sull'esistenza di tali società e dei suoi aderenti non più necessaria: di fatto, non sono più definibili come società segrete, sebbene conservino segreti incomunicabili. L'incomunicabilità non è dovuta alla mancanza di volontà di farlo ma alla mancanza di strumenti verbali capaci di trasmettere adegu-



tamente i concetti che si vogliono veicolare. D'altra parte, come si fa a descrivere un'esperienza personale? Potremmo provare a descrivere il giorno più bello della nostra vita ma, nel momento stesso in cui cerchiamo di trovare le parole per descriverlo, sentiamo che, in qualche modo, ne stiamo tradendo il significato profondo che ha per noi. Più cerchiamo di descriverlo, più lo sviliamo. Potremmo passare una vita intera cercando di descrivere la formula chimica del miele, senza riuscire a trasmetterne il sapore. Se non riusciamo a descrivere una giornata particolarmente bella e significativa per noi, come potremmo pretendere di descrivere l'esperienza mistica che pone l'essere umano dinanzi all'altare divino, dove i confini di tempo e spazio si sgretolano assieme alla razionalità che fino a quel momento ci aveva accompagnato lungo il sentiero? L'unico modo per trasmettere *quel* segreto è farlo vivere al diretto interessato. In effetti, tutti coloro che sono interessati alla comprensione dei misteri possono presentarsi ai portali del Tempio della Rosa-Croce, e l'intero sistema iniziatico è volto a condurre il cercatore sulla soglia della divinità unica senza nome, senza religione, e che è la sorgente di tutte le manifestazioni religiose, mistiche, filosofiche e teologiche terrene. Dio non ha religione, e la sua volontà



la si scorge attraverso la comprensione delle leggi eterne che reggono il Creato. Lo studio e la comprensione di tali leggi sono proprio ciò che caratterizza la nostra comunità rosacrociana, e tale attività dev'essere centrale in ogni incontro tra i fratres e le sorores dell'Ordine.

Una nuova fase di apertura

Nel momento in cui si cominciano ad avere esperienze mistiche, o anche esperienze di trasformazione della personalità dovute a progressive prese di coscienza, diviene naturale voler condividere tale gioia con gli altri. In alcuni casi, la felicità prodotta dalla liberazione di una parte dell'anima, fino a quel momento incatenata dai condizionamenti culturali o dall'imperfezione della personalità, è tale da voler urlare ai quattro venti la bellezza di questo percorso. Purtroppo, ancora troppo spesso i nostri fratres e le nostre sorores non riescono a parlare con serenità della propria affiliazione all'Ordine, e sarà nostro compito contribuire a sciogliere questi ulteriori nodi in futuro. Una propaganda negativa ha tentato per secoli di infangare il nome della Rosa-Croce, così com'è stato fatto per i Templari,



altre organizzazioni e alcuni personaggi sui quali è caduta una *damnatio memoriae* o sui quali si è operata una revisione storica per sottrargli autorità agli occhi delle generazioni future.

Troppò spesso, ancora, si tende a fare un unico calderone di ciò che è al di fuori dei grandi percorsi comuni, e vi si attribuisce lo stigma dello *strano*, del sinistro, del pericoloso. La necessità di segretezza dovuta a un periodo storico barbaro ha contribuito a diffondere una simile visione difficile da sradicare, perché si pensa che ciò che si nasconde dev'essere necessariamente qualcosa di pericoloso, mentre la ghigliottina fatta rumoreggiare in pubblica piazza dev'essere necessariamente qualcosa di comune-mente accettato e buono, magari voluto da qualche dio, per mascherare la volontà umana. Sono riflessioni forti che servono a mostrare l'assurdità di alcune situazioni e far uscire da un torpore della coscienza che allontana dalla verità, e che costringe ancora oggi alcune persone ad avere timore di mostrarsi per ciò che sono; persone che sanno bene quanto distante dal vero siano tali concezioni radicate nell'immaginario collettivo. Tutti i nostri fratres e sorores sanno bene quanto sia radiosso e intriso di bellezza superna il percorso dell'AMORC,



quanto di puro vi sia nei nostri rituali, che tramandano una ricchezza inestimabile per l'umanità. Può essere una colpa avere una nostra definizione di anima, di spirito, o un concetto della divinità che non fa male a nessuno? Può essere una colpa utilizzare come strumento di trasmissione della conoscenza lo strumento antico del rituale, che affonda le sue radici nell'alba della coscienza umana e che serve a superare tutti i limiti della comunicazione verbale descrittiva? Può essere una colpa adoperare degli abiti specifici durante i rituali, quando vengono utilizzati in modo anche più complesso in ogni manifestazione religiosa principale, finanche civile? In tutto questo, cosa ci sarebbe da nascondere? Per quale motivo dovremmo frenare la nostra naturale propensione a decantare le glorie di un percorso che permette di ricongiungersi, in semplicità e purezza, alla tanto anelata divinità?

Sento vivo in me l'obbligo morale di difendere l'onorabilità dell'Ordine e dei tanti membri che ne fanno parte. Se l'AMORC riesce a solcare le onde del tempo è perché ci sono numerosi fratres e sorores che, con grande amore, dedicano le proprie vite alla Rosa-Croce e al suo progetto; sentono e vivono intensamente il suo Ideale, e pongono



anima e corpo alla sua edificazione. Vasta è la mia gratitudine verso costoro, e vi si dovrebbe provare grande rispetto anche al di fuori dell'Ordine. D'altra parte, al di là di ogni realizzazione mistica, che, beninteso, è ciò che realmente conta ai nostri occhi, non si sta parlando di sprovveduti pronti a credere a qualunque fantasia. Tra i membri dell'AMORC vi sono persone di ogni tipo. Mentre nel mondo iniziatrico vi era ancora chi faceva distinzione tra percorsi esclusivamente maschili o femminili, tra particolari etnie, tra singole derivazioni religiose o classi sociali, l'AMORC si introdusse in modo dirompente portando un concetto molto semplice, e che poi ha dimostrato tutta la sua validità: la componente più spirituale presente in ciascuno di noi non ha genere, non ha colore, non ha religione, non appartiene a gruppi specifici; quindi, tutti possono presentarsi al cospetto della divinità, senza bisogno di intermediari ma, semplicemente, accompagnati attraverso un percorso che indichi la direzione da seguire e fornisca gli strumenti necessari al viaggio.

Resto sempre affascinato nell'osservare come all'interno dell'Ordine vi siano l'operaio accanto alla dirigente di un centro di ricerca internazionale, il



cristiano accanto al musulmano, il medico accanto al suo paziente, il giornalista come l'artista, tanto per fare degli esempi. Queste persone si riuniscono e scambiano opinioni senza che l'uno sia posto al di sopra dell'altro perché, nella sfera del misticismo, tutte le differenze che provengono dagli aspetti terreni dell'esistenza si dissolvono come neve al sole, e il contributo che ciascuno può offrire può avere una rilevanza determinante per gli altri. La rilevanza di questi contributi è indipendente dal livello culturale di chi li propone, perché provengono da una dimensione dell'esistenza che non è legata alla conoscenza del momento di uno dei settori dello scibile umano. D'altra parte, i grandi saggi del passato accedevano a tale dimensione pur senza possedere il bagaglio culturale odierno, tra cui il metodo scientifico. Per tale motivo, il nucleo dell'insegnamento rosacrociano è adatto tanto all'ingegnere quanto all'operatore sanitario, tanto al medico o al professore universitario quanto al meccanico. In effetti, saggezza e cultura vivono su piani differenti, e l'una può essere svincolata dall'altra. Proprio per questa separazione di ambiti, aderire a un percorso come l'AMORC, non ha alcuna ripercussione in ambito lavorativo, se non migliorativa, perché un



membro dell'Ordine, dal punto di vista umano lo si riconosce. Quanto grandioso può essere un percorso che rende possibile l'unione pacifica di tutte queste anime-personalità così eterogenee, senza badare alle differenze? Non merita forse una maggiore diffusione in un mondo che sembra averne sempre più urgentemente bisogno?

L'estensione dell'Ordine passa per la divulgazione dei suoi principi, e questa divulgazione non può avvenire altro che dai fratres e dalle sorores che ne fanno parte, perché sono i primi testimoni della bellezza del percorso della Rosa-Croce. Un percorso niente affatto facile, che pone dinanzi a ogni limite interiore personale per imparare a trascenderlo, ma che, dopo aver percorso a lungo tra le spine, conduce alla bellezza della mistica rosa dei saggi. Occorre trovare il coraggio, la forza e l'abilità di parlarne, tutte caratteristiche cavalleresche. In effetti, uscire allo scoperto è un esporsi all'incomprensione, può produrre un senso di profanazione di ciò che per noi è sacralmente importante. Eppure, l'impulso proveniente dalla Coscienza Cristica sostiene la deposizione dell'interesse e del benessere personale in nome di un bene superiore, che è quello della collettività umana e planetaria.



Tale impulso permette di vincere le difficoltà introdotte dalle resistenze interiori e contribuire, così, all'irradiamento della Rosa-Croce.

Fratres e sorores, ritengo che il mondo abbia enormemente bisogno dell'estensione della Rosa-Croce, e questa può avvenire solo grazie a voi, grazie alla comprensione non solo degli insegnamenti che l'Ordine tramanda ma anche della sua stessa essenza. Per quanto concerne gli insegnamenti, questi possono essere compresi lungo l'asse orizzontale dell'esperienza umana, quindi attraverso lo studio personale e il confronto con gli altri fratres e sorores negli Organismi Affiliati. Per ciò che riguarda la comprensione dell'essenza della Rosa-Croce, occorre utilizzare l'asse verticale dell'esperienza umana, muoversi lungo la dimensione spirituale, andando in profondità nell'essenza divina che alberga in ciascuno di noi, poiché quella è la sorgente di ogni sua differente manifestazione esteriore. Lì risiede l'unità che anima la diversità apprezzabile su questo bellissimo Pianeta, ed è lì che dobbiamo giungere per poter trasmettere la gioia e la felicità del nostro percorso, per contribuirne all'estensione sul territorio.



L'Egregore della Rosa-Croce

I quattro pilastri della Rosa-Croce¹ sorreggono una particolare struttura energetica, psichica e spirituale, che è l'Egregore dell'Ordine, simbolizzata dall'AMORC come una piramide di luce sormontata dalla rosacroce².

Tante storie fantasiose vengono lette in merito, alcune con un minimo di fondamento, altre totalmente prive. È quindi doveroso fare chiarezza sull'argomento.

¹ Rituale, fraternità, comunità ed estensione.

² Si intende qui il simbolo della croce d'oro con la rosa rossa al centro.



La parola *egregore* è stata rilanciata nell'ambiente occultista francese del XIX secolo. Eliphias Lévi riprese una parola greca già in uso nell'Antico Testamento e nel Libro di Enoch e ne rivide il significato. La parola greca è ἐγρήγορος (*egrégoros*), in francese *égrégoré*. La traduzione in italiano adottata dall'AMORC fa uso della parola maschile singolare *egregore* (al plurale, gli *egregori*). Lévi riprese tale parola e la inserì nell'ambito degli Ordini iniziatici per il particolare significato associato alla traduzione del termine: “colui che veglia”, “vigilante”, “guardiano”. Un *egregore* protegge e guida un particolare gruppo di persone, permettendone il perseguitamento di uno scopo comune.

Quando due o più persone si riuniscono nel nome di un ideale o un intento comune, e vi pongono forti sentimenti, creano delle forme-pensiero, strutture psichiche vive (che nascono, si riproducono e possono morire) che sono in grado di assistere i partecipanti al raggiungimento del loro scopo. Queste forme pensiero possono essere create da un singolo o da un gruppo, e sono tramandate dal gruppo. Sono idee, enti platonici che possono essere trasferiti ad altre persone che le condividono, permettendone la sopravvivenza nel



tempo e nello spazio. Accantonando per un istante l'ambiente esoterico, la formazione di egregori è molto più comune di quanto si possa pensare ed è trasversale a molteplici campi dell'esistenza.

È possibile dire che si possono creare egregori fisico-istintivi, culturali e spirituali, in base alla regione dell'essere umano da cui traggono vita. Nella prima categoria di egregori vi sono, ad esempio, quelli legati all'ambiente sportivo. Il ruolo dell'egregore è quello di vegliare sulla vittoria di un atleta o di una particolare squadra, fornendo forza, resistenza, inventiva, creatività, astuzia o tutto ciò che possa essere necessario nel momento del bisogno. Tali egregori hanno effetti sulla secrezione ormonale sia degli atleti sia dei tifosi, favorendo ad esempio la produzione di adrenalina, cortisolo, testosterone, endorfine, dopamina e serotonina.

L'egregore viene alimentato dalla passione viscerale dei tifosi e degli stessi atleti, che desiderano ardentemente che la prestazione fisica di alcuni prevalga su quella di altri. Di tali egregori è possibile sentire anche la voce, perché nei momenti critici durante una partita o un incontro ci sono emissioni liberatorie di voce, che partono dalla “pancia” dei molti tifosi, ed è possibile sentire un



unico coro esprimersi. Lo stesso accade con le tifoserie delle squadre di calcio, ad esempio, in cui l'egregore si esprime emettendo continui canti che danno forza e sostegno agli atleti. Tali canti incantano, incitano, ammaliano chi ascolta, facendo desiderare anche ad altri di unirsi a tale esperienza collettiva, incrementando in numero e alimentando il senso di appartenenza della tifoseria. La storia insegna che, di tanto in tanto, purtroppo emergono anche gruppi politici che sfruttano egregori di questa natura.

Tra gli egregori culturali vi sono quelli nati dall'interesse comune per ogni particolare forma di conoscenza umana, sia essa di matrice scientifica, umanistica o artistica. I sentimenti che sorgono dal soddisfacimento di questa necessità dell'interiorità umana sono diversi da quelli sportivi; sono meno "di pancia", istintivi, orientati a forme di piacere meno fisiche e più intellettuali. Gli effetti dell'egregore possono tradursi, in questi casi, in ispirazione per lo studio e la ricerca, abilità di parlare in pubblico, di difendere una tesi, per fare degli esempi. Il desiderio e la passione dei cultori delle diverse materie permettono la proiezione del pensiero in una particolare regione cosmica a cui i corpi psi-



chici di altre persone in sintonia³ con l'egregore possono accedere e trarre ispirazione. È grazie a questo fenomeno appartenente al mondo invisibile che sono possibili scoperte simultanee ma indipendenti tra loro. La voce di questi egregori si esprime in modo più composto rispetto ai precedenti, traducendosi il più delle volte in applausi di gruppo. L'applauso nasce da un impulso sottile che proviene dal centro psichico cardiaco. Appartengono agli egregori culturali anche quelli delle categorie di mestiere, o di una città, di una regione, di una nazione. I Romani parlavano del *Genius loci* per intendere la divinità o lo spirito guida di un particolare luogo. Chi vive in un ambiente di montagna possiede tutto un insieme di conoscenze che gli permette di sopravvivere a tale ambiente, così come chi vive in una zona di mare o in una città. Fanno parte dell'egregore tutte quelle conoscenze che permettono a ogni gruppo di persone di esprimere delle caratteristiche comuni.

³ Si parla, nello specifico, di *legame simpatico*. Deriva dal greco antico συμπάθεια (*sympátheia*), composto da *syn* (“con”, “insieme”) e *pathos* (“affezione”, “passione”, “sentire”). Il significato etimologico è “sentire insieme”, “partecipazione alle emozioni” altrui.



Tra gli egregori culturali e quelli spirituali vi è una sottocategoria intermedia, che potremmo definire egregori psichici. Questi sono costituiti da gruppi di persone interessate allo psichismo. Il loro intento non è ancora indirizzato verso la spiritualità e al raggiungimento di risultati volti al benessere collettivo. Sono ancora attratti dai fenomeni insoliti caratteristici della sfera psichica, e vengono colti dall'*hybris*⁴, dalla bramosia di potere e di influenza sul prossimo, sostando nell'illusione finché non vengono in contatto con un egregore spirituale.

Gli egregori spirituali hanno come scopo comune quello di elevare gli esseri umani verso la divinità. Lo sguardo degli egregori fisico-istintivi e culturali giace su uno stesso piano dell'esistenza. Potremmo dire che hanno uno sguardo orizzontale, sebbene alcuni di essi portino con sé concetti che toccano temi spirituali come la collaborazione per il bene di un gruppo invece che di un singolo, la ricerca per salvare vite, lo studio per migliorare la condizione di vita di gruppi di persone, e così via. Gli egregori spirituali hanno come scopo quello di volgere

⁴ Parola greca per indicare la superbia, insegnamento celato nel mito di Bellerofone.



lo sguardo verso l'alto, innalzando la coscienza dell'umanità. Non si rivolgono solo al singolo o a un gruppo, ma portano a mettere il bene collettivo al di sopra dell'interesse personale. Tali egregori forniscono la forza per proseguire il cammino irta di spine verso il regno divino, donano l'ispirazione e la guida sulla direzione da intraprendere, attraranno a sé coloro che risuonano con uno stesso percorso spirituale e allontanano coloro che ne sono dissonanti, partecipano al grado di illuminazione di coloro che sono collegati all'egregore. La voce degli egregori spirituali si traduce in un richiamo interiore che conduce le persone verso un particolare gruppo spirituale o che guida una scelta in momenti particolari della propria vita. Può produrre veri e propri suoni uditi attraverso l'udito psichico, come suoni di tromba, suoni di campane o voci soavi.

Tornando all'Egregore⁵ della Rosa-Croce, esso è a forma piramidale, con base quadrata. Sulla punta della piramide vi è la rosacroce. I quattro pilastri

⁵ Quando ci rivolgiamo all'Egregore, con la "E" maiuscola, facciamo riferimento non a un egregore in generale ma a quello rosacrociano in particolare.



della Rosa-Croce sostengono la base, che è la soglia in cui dal piano fisico si passa al piano psichico. La sezione psichica ha una grande base, in basso, dove regna ancora la grande varietà psichica legata alle molteplici espressioni delle personalità di chi partecipa all'Egregore. La parte più alta dell'Egregore converge in un unico punto, da cui svetta il simbolo stesso dell'Ordine e che rappresenta la sua componente spirituale, costituita dalla sua etica e dall'Ideale Rosa-Croce. I corpi psichici dei membri dell'Ordine sono situati su tutti i livelli della piramide, e quelli più elevati guidano coloro che sono più in basso verso la vetta spirituale. Lo scopo dell'Egregore della Rosa-Croce è quello di innalzare progressivamente ogni studente rosacrociano oltre il livello in cui si trova in ogni momento della propria esperienza di vita, fino a condurlo al centro del cuore di Dio. L'Egregore della Rosa-Croce è permeato dalle più pure vibrazioni che l'essere umano è in grado di sperimentare come essere incarnato.

È interessante osservare come non è possibile inquinare l'Egregore dell'Ordine. Esso è lì, in una regione cosmica sempre pura e sempre accessibile a coloro che riescono ad armonizzarvisi. Ciò che può cambiare è la capacità individuale di armonizzarsi o



meno con l'Egregore, e questo può dipendere dalla particolare condizione che si può sperimentare in un dato momento della propria vita.

Sebbene un egregore non possa essere inquinato, esso può estinguersi se non viene continuamente alimentato. L'estinzione di un egregore è possibile lasciandolo alla dimenticanza. Se tutti al mondo smettessero anche solo di parlare di un egregore, esso potrebbe scomparire. D'altro canto, è possibile riesumare un egregore scomparso riportando alla luce conoscenze, modi e costumi scomparsi e che fanno presa su nuovi gruppi di persone. È anche possibile che un egregore minore venga inglobato in uno maggiore.

La scoperta simbolica della tomba di Christian Rosenkreutz descritta nei Manifesti rosacrociani rappresenta la riesumazione dell'Egregore degli Illuminati che hanno preceduto la manifestazione dell'Ordine nota sotto il nome di "Rosa-Croce". Il processo di confluenza nell'AMORC dei diversi Ordini iniziatrici che parteciparono alla FUDOSI⁶ ha fatto sì che si creasse un unico Egregore mag-

⁶ La Federazione Universale degli Ordini e delle Società Iniziatiche attiva a Bruxelles dal 1934 al 1951.



giore della Rosa-Croce, che attualmente guida il maggior numero di rosacrociani al mondo.

Il discorso dell’alimentazione di un egregore ha portato alcuni fantasiosi autori a parlare di “vampirismo” degli egregori ma chiaramente non è così. Gli egregori appartengono anche ai gruppi religiosi, sebbene siano chiamati in altro modo. Nell’antichità venivano chiamati geni, numi, spiriti guida, vigilanti. Nelle diverse religioni sono chiamati Grigori, Angeli vigilanti, Angeli delle nazioni, Principati, Potestà, Mala’ika, Jinn, Deva, Murti, Tulpā, attraversando in modo trasversale la Tradizione iniziatrica. Tutte le grandi religioni richiedono tempo ed energie dai propri praticanti. La relazione con un egregore è una relazione di scambio. Il singolo alimenta l’egregore e l’egregore alimenta il gruppo, quindi anche il singolo.

D’altra parte, tutto ciò che appassiona richiede tempo ed energie. Nessun grande sportivo, scienziato, medico, scrittore, artista o mistico sarebbe tale se non impiegasse tempo ed energia ad alimentare e accrescere il proprio talento. Agli occhi esterni, questo può sembrare come un assorbimento di energia. In realtà, tale è l’energia necessaria affinché il genio di quella particolare anima incarnata possa



esprimersi in tutta la sua magnificenza. Si ha per quanto si dà. Quanto più si vuole ottenere, tanto più si dev'essere disposti a dare. Coloro che vogliono beneficiare il più possibile dell'influenza dell'Egregore per scopi di elevazione spirituale, tanto più devono imparare ad alimentarlo attraverso l'uso dei rituali e la pratica delle esperienze di comunione mistica proposte dall'Ordine. L'Egregore dell'Ordine è il campo di energia che ne sorregge la sua stessa esistenza, fornendo energia alla comunità rosacrociana e permettendo di superare le difficoltà dell'elevazione mistica. L'Egregore svolge anche un lavoro di purificazione interna. Coloro che sono fortemente dissonanti con l'Ideale Rosa-Croce, prima o poi, sentiranno di non essere nel posto giusto e approderanno ad altri lidi. Coloro, invece, che sono in forte sintonia con l'Egregore vivono continuamente esperienze particolari che forniscono la conferma di essere nel posto dove si è chiamati a stare.

Gli effetti dell'Egregore non sono esplicabili a parole. Vanno vissuti in prima persona, e anche quando vissuti direttamente sarebbero inesprimibili al prossimo. Grazie all'Egregore, gli studenti Rosacrociani possono accedere a un livello dell'esperienza che



trascende il solo aspetto culturale, avviandoli verso le esperienze psichiche e all'accesso del regno spirituale, vera meta del percorso. Attraverso la pratica dei rituali, l'esperienza della fraternità, della comunità e l'estensione dell'Ordine tramite la sua divulgazione, lo studente rosacrociano stringe legami con l'Egregore della Rosa-Croce e si avvia un flusso di coscienza tra il singolo e tutti coloro che sono collegati all'Egregore, incrementando l'esperienza conoscitiva in modo esponenziale rispetto a quanto si potrebbe ottenere come studenti singoli. Il ruolo dell'Egregore è anche quello di proteggere dalle errate interpretazioni della conoscenza esoterica, sottraendo gli studenti dall'esperienza del basso-astrale e indirizzandoli verso le sfere più elevate del regno divino. Se è vero che vi sono egregori ed egregori, che la loro natura può essere dalla più bassa alla più elevata, è anche vero che conosciamo lo splendore dell'Egregore della Rosa-Croce come ci viene trasmesso dall'AMORC. Nel *mare magnum* delle possibilità, il faro ci è stato mostrato. Sta a noi seguirne la luce.



CONTRIBUTO

Il presente libro viene posto gratuitamente sul sito ufficiale dell'AMORC per venire incontro a coloro che desiderano conoscere il pensiero rosacrociano ma che non possono permettersi i costi della stampa. In relazione alle proprie possibilità e a quanto di valore tale libro ha donato alla propria vita, ciascuno può contribuire a sostenere economicamente il progetto di riforma universale rosacrociano attraverso una libera donazione. Tale progetto consiste nella spiritualizzazione di ogni campo della conoscenza e della vita comune.

La Grande Loggia di Lingua Italiana dell'AMORC



△ △ △

Beneficiario
A.M.O.R.C. A.P.S.

IBAN

IT03K0501803200000020000039

Codice BIC / SWIFT

ETICIT22XXX (per chi è all'estero)

Causale
CLIBRO quattro pilastri

N.B. La preghiamo di verificare se la donazione sia andata a buon fine. In caso contrario, verifichi di aver utilizzato l'ultimo IBAN reperibile sullo stesso libro presente sul sito ufficiale dell'AMORC: www.amorc.it.



Il tema della Rosa-Croce ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, dalla sua apparizione fino ai giorni nostri, poiché – a detta di molti storici – rappresenta la radice dell'esoterismo occidentale, avendo dato origine o influenzato i principali movimenti filosofici, spirituali e mistici successivi.

Nella Rosa-Croce risiede la sorgente viva del Mistero: la soglia di quel regno di cui i nostri predecessori hanno lasciato, di tanto in tanto, tracce lungo il corso della storia. Il cammino rosacrociano è un viaggio verso l'inesplicabile, che consente di vivere in prima persona ciò che gli autori del passato hanno solo tentato di descrivere, senza mai riuscire a trasmettere appieno la reale profondità della loro esperienza.

Piuttosto che limitarsi a parlare del Mistero, l'approccio dell'AMORC consiste nel proporre un metodo secolare che permetta di sperimentarlo direttamente, diventando così espressione vivente, testimone e custode della Tradizione Primordiale.